

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

# IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilificio cantù**

direzione per la Sicilia  
Trapani - tel. 23.485



consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia  
esposizione permanente  
facilitazioni di pagamento

## Il compleanno della Repubblica

«Che significato ha, dunque, la celebrazione che oggi facciamo del 2 giugno, della Repubblica? Il significato di un completamento, e assieme di una novità. Siamo sulla linea di demarcazione tra la società di ieri e quella di domani. Guardiamo ai «segni dei tempi»: le nuove dimensioni della libertà e della giustizia, l'affermarsi di nuovi modelli di sviluppo, la ricerca di una migliore qualità della vita, l'emergere di nuovi ceti, di nuove categorie sociali, e lo stabilirsi di nuovi centri di potere, e ancora le rivoluzioni culturali, della morale e dei sentimenti religiosi, l'allargamento dei confini internazionali sicché tutto un modo diventa «la casa dell'uomo», tutto questo impone di studiare modi più appropriati di direzione politica, di rinnovare metodi e sistemi di governo; tutto questo fa repentinamente invecchiare regole e dogmi fino a ieri assoluti, quelli «borghesi» come quelli libertari o collettivisti, e soprattutto assegna alla democrazia il compito, il dovere di rispondere alle esigenze di una società che vuole essere più giusta, più libera, più sicura, più umana, il compito cioè, di realizzare il futuro».

Queste parole di Benigno Zaccagnini, scritte in occasione della recente celebrazione dei trent'anni della Repubblica, danno il senso, a preferenza delle molte altre scritte sull'argomento, non solo e non tanto della importanza della ricorrenza, quanto del significato nuovo che essa assume, del valore cioè che noi oggi possiamo e dobbiamo attribuire a questa esperienza di democrazia e di libertà.

Una esperienza inedita nella storia italiana, che vanta finora un durata superiore a qualunque altro ciclo del nostro passato anche di quello tristemente prolungatosi per vent'anni nel segno opposto del fascismo. Un'esperienza che ha consentito e consente spazi di libertà sconosciuti finora al nostro Paese ma che, lo si ripete, non ha valore solo per quel che ha significato nel passato, in quella che già possiamo chiamare la sua tradizione trentennale, ma soprattutto per quel che essa ci ha aiutato a scoprire, per quella somma di energie nuove che ha liberato, anche se confusamente, e per quei nuovi e diversi orizzonti che ha schiuso, orizzonti di cui Zaccagnini si è reso interprete con le sue parole. Siamo su una linea di confine fra ieri e oggi, un ieri e un oggi profondamente diversi dalle

SB

(segue in ultima)

## 1946 - 1976 Confermiamo la scelta della libertà

Due giugno 1946, 2 giugno 1976: trent'anni di Repubblica, di democrazia, di libertà. I giovani che oggi si affacciano alla vita pubblica, quelli che il prossimo 20 giugno voteranno per la prima volta non possono conoscere — cresciuti in un'epoca in cui i valori e i doni della libertà e della giustizia sono «dovuti» come un diritto piuttosto che una conquista — che cosa significasse allora, per la nuova Italia, questo miraggio repubblicano che veniva a chiudere, nella speranza di un incredibile riscatto, secoli di oppressione, di dominio straniero, di autoritarismi nostrani, di attese angosciose e pazienti, di consapevoli generosi eroismi.

Quando ripenso a quel tempo, mi dico che l'esito di quella drammatica scelta non poteva non essere «Repubblica». C'è, a mio parere, un legame molto stretto di conseguenza tra la nostra partecipazione alla lotta armata contro il fascismo, alla Resistenza, e l'adozione della formula repubblicana, così come uno stretto vincolo di coerenza ideale e culturale si stabilirà tra Repubblica e Costituzione. Voglio dire, cioè, che non avremmo avuto la Repubblica senza la Resistenza, e che non avremmo adesso questa Carta Costituzionale senza la Repubblica.

Che cosa era, per noi che abbiamo combattuto il fascismo e il nazismo, la Resistenza? Resistenza non voleva dire soltanto sconfitta del fascismo, liberazione dalla dittatura e dall'umiliazione. Significava anche un impegno personale in vista della creazione di una nuova società, di uno Stato, di ordinamento civile e politico diversi. Quella che noi sentivamo dentro, e che veniva da una matrice interiore, dalla nostra formazione cristiana, dalla nostra cultura, era una visione sicuramente anticipatrice: la visione di una convivenza sociale «a misura d'uomo», una prospettiva forse ancora confusa, in cui entravano le idee di partecipazione, d'umanità integrale, di servizio, un concetto di responsabilità che si sostituiva a quello di buca e incontrtabile autorità, la speranza di sconfiggere e allontanare per sempre lo spettro di un potere che aveva il volto dei gerarchi prepotenti e crudeli, degli aguzzini, delle brigate nere, delle SS, di Auschwitz, di Dachau, dei forni crematori e del genocidio.

Non dimenticavamo le responsabilità e le convenienze della monarchia, ma a dire il vero non condannavamo tanto gli uomini del Quirinale, di cui conoscevamo mediocrità e squallori, quanto l'ideologia stessa dell'istituto monarchico. Sembrava che l'immagine della monarchia, qua-

le struttura statale e vincolante, istituzione giuridica opprimente ed incontrollabile, coincidesse con quella di un immobilismo narcotizzante, di un assetto pubblico, politico e sociale senza respiro, senza slanci, senza prospettive di progresso. La monarchia era il passato: assurdo, anacronistico, impossibile, irripetibile. La Repubblica era l'avvenire.

### di Benigno Zaccagnini

Ma non si trattava soltanto della nostra scelta del 1946, di reazioni sentimentali, di giudizi suggeriti da stati d'animo o da riflessi di formazione culturale. I nostri sentimenti si nutrivano di profonde ragioni politiche. Repubblica voleva dire democrazia come responsabilità di auto-decisione, come autogoverno, come sistema rappresentativo in cui tutti i cittadini dovevano sentirsi legittimati e protetti secondo criteri di uguaglianza e di giustizia. Repubblica doveva essere compartecipazione, corresponsabilità, e quindi solidarietà popolare, non soltanto sulla strada della ricostruzione immediata, ma su quella della crescita, del progresso civile, dello sviluppo economico, del benessere, della pace.

La Repubblica portava, quindi, come conseguenza e legame logico, all'esaltante stagione della Costituzione. Esaltante per il clima, il fervore, l'entusiasmo con il quale i nostri uomini politici — dagli anziani superstiti delle file popolari ai giovani che si erano formati nella clandestinità e nella Resistenza — affrontavano il compito di dare all'Italia una nuova Carta Costituzionale; esaltante per il contributo che i democratici cristiani diedero allora sia alla stesura soprattutto della prima parte della Costituzione, la più direttamente ispirata al nostro pensiero, sia alle intese necessarie per ricordare le nostre proposte con quelle dei partiti di diversa ideologia. Alla nostra opera e alla nostra presenza si deve, ad esempio, il concetto di popolo e di sovranità popolare che include, ma non trascende, quello di classe. Ed è appunto a questa figura non romantica, ma costituzionalmente valida di popolo che si collega tutto il sistema di principi e di norme destinate a valorizzare le singole persone, le varie comunità di cui esse

sono parti, riconoscendone i diritti fondamentali ed i doveri inderogabili. Ma i nostri meriti — che in una visione storica responsabile bisogna pur riconoscere — non si limitavano a questo.

La partecipazione alla Resistenza, la scelta repubblicana, il contributo alla realizzazione della Carta Costituzionale costituivano un apporto decisivo alla costruzione del nuovo Stato, e consentivano alla giovane Democrazia Cristiana di reinserire pienamente nella vita democratica il mondo cattolico e di ancorare all'esperienza democratica certi sociali che diversamente sarebbero potuti diventare massa di manovra del qualunquismo o del rinascendo fascismo. In quegli anni la DC ha esercitato senza alcun dubbio una funzione ferma ed insostituibile di guida democratica.

Da quel 2 giugno di trent'anni or sono, l'Italia si è profondamente trasformata. Se è vero che alcune delle speranze che ci avevano sorretto negli anni della Resistenza e della Costituzione sono rimaste irrealizzate, se è vero che alcuni valori si sono appannati nella lunga fatica delle responsabilità pubbliche e del potere, se è vero che non siamo del tutto riusciti a valorizzare quei fermenti, quegli stimoli, quegli spazi di partecipazione che noi stessi abbiamo contribuito a creare, dobbiamo anche dire che questa Italia è cresciuta con la Democrazia Cristiana; che noi non abbiamo mai dato «la democrazia delineata nella Costituzione una interpretazione riduttiva né un valore puramente formale. Noi siamo sempre stati convinti, e lo ripetiamo, che il compito essenziale della Repubblica sia quello di rendere operante ed effettivo il programma costituzionale.

## Messaggio del Cardinale Pappalardo

### Cristiani siano coerenti nelle scelte politiche

Il Cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo e primate di Sicilia, ha inviato un messaggio ai fedeli nel quale, nel ribadire le esortazioni del Papa e della Commissione episcopale italiana in vista delle elezioni del 20 giugno, ha rivolto un nuovo richiamo agli uomini politici perché «rappresentino degnamente nella società i valori cristiani».

Il presule ha ricordato che le Conferenze episcopali italiana e siciliana hanno sentito il dovere di richiamare tutti i fedeli a rendersi conto dell'impossibilità di conciliare una visione cristiana della vita con ideologie materialistiche ed ateistiche, quale è quella marxista ed alla necessità che il cristiano mantenga in rigorosa coerenza i contenuti della fede con le scelte da fare, salvaguardando sempre i valori irrinunciabili quali quelli della dignità della persona umana, della giustizia e della libertà».

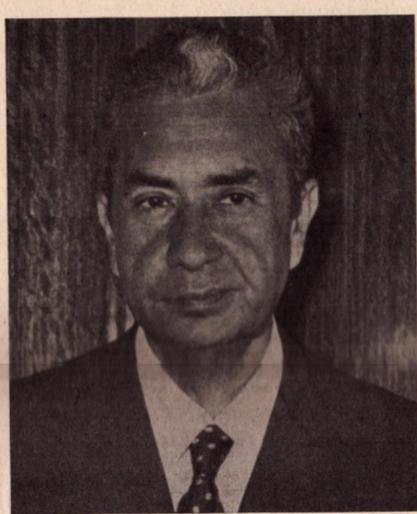
«All'unità dei Pastori — prosegue il messaggio — deve ora corrispondere quella del gregge tutto: sacerdoti e fedeli, in una comunione piena e cordiale, nella quale consista la vera e autentica appartenenza alla Chiesa».

«Bisogna — esorta il cardinale Pappalardo — non lasciarsi distrarre ed influenzare da una orchestrata campagna propagandistica che distorce la verità, e travisa i fatti attaccando la Chiesa nella sua dottrina e nella sua prassi». Il Presule rivolge quindi una calda esortazione ai fedeli perché usino i moderni mezzi di comunicazione sociale per la diffusione e la difesa della verità, «ma, aggiunge, dobbiamo dire francamente che nessun mezzo può valere e sostituire la testimonianza che tutti i cristiani, ovunque e comunque impegnati, a cominciare dai sacerdoti e religiosi, dovremo dare di un Vangelo veramente ed autenticamente vissuto nella quotidiana affermazione della verità e nella pratica della giustizia e della carità».

«C'è per tutti la necessità e la responsabilità di rappresentare degnamente nella società i valori cristiani — conclude il messaggio —. Ciò vale certamente per i politici che dicono di ispirarsi alla dottrina cristiana e vale per tutti i fedeli che non debbono delegare, a nessuno

(segue in ultima)

## L'11 giugno Moro a Palermo



Il Presidente del Consiglio on.le Aldo Moro sarà a Palermo l'11 giugno p.v. dove parlerà alle ore 19 al Teatro Politeama

## Il nostro augurio a Zaccagnini

Il Segretario politico della Democrazia Cristiana, on. Benigno Zaccagnini, ha subito un intervento chirurgico che lo



ha costretto a sospendere, speriamo per un periodo breve, la sua intensa presenza nel processo di chiarificazione in atto nel Paese nel quale egli si è posto come un punto di riferimento centrale ed esemplare di uno spirito e di una logica della democrazia italiana, in cui evidenti — proprio attraverso la sua persona — si fanno i motivi di novità e di apertura che contraddistinguono questa nuova stagione della DC.

Il nostro augurio che egli possa pienamente ristabilirsi, in modo da riprendere in tempo per la conclusione della campagna elettorale — come ci si assicura — il suo posto di guida illuminata e pacata, in una battaglia che ci coinvolge tutti, non è soltanto l'augurio affettuosissimo d'amici, e di estimatori, ma anche quello di democratici e di italiani, che nella figura di Benigno Zaccagnini hanno visto e vedono il riemergere delle antiche virtù intellettuali e morali, di sobrietà, di partecipazione, di cordialità, di generosità, che hanno fatto in pochi mesi di quest'uomo schivo e discreto, uno dei personaggi chiave della democrazia italiana, attorno al quale si polarizzano tante attese e tante speranze.

All'augurio si unisce il nostro fermo impegno di portare avanti questo nuovo tipo di discorso, anche se gli avversari politici fingono di ignorarlo e anzi cercano furiosamente di contrastarlo. Ma anche noi siamo convinti che l'on. Zaccagnini rientrerà in tempo nell'angolo politico per testimoniare di fronte al Paese questa comune volontà e impegno già in atto di rinnovamento e di progresso.

### Mattarella nel palermitano

## L'esperienza siciliana conferma la necessità di allontanare l'ipotesi di un'alternativa comunista

Comincia a diffondersi nell'area comunista e socialista un senso di preoccupazione per i segni di ripresa della DC in questa campagna elettorale, di cui l'opinione pubblica avverte tutta l'importanza ed il rilievo. Questa considerazione è stata al centro del discorso che l'Assessore al Bilancio, on. Pier Santi Mattarella, ha tenuto a Belmonte Mezzagno.

Il recente discorso di Berlinguer in cui si affacciava questa prospettiva è assai significativo in questo senso, ha proseguito Mattarella.

Ma il voto di paura non è ciò che il nostro Partito cerca; occorre che il consenso alla DC sia convinto e che tragga origine dalla fiducia negli ideali democratici e solidaristici che il Partito ha realizzato e portato avanti nei trenta anni della Repubblica. E del resto, anche i recenti episodi di marca fascista in cui ancora una volta sono stati privilegiati la violenza e l'intimidazione, dovrebbero disilludere quanti ancora credono di poter fermare il comunismo facendo ricorso ad un voto di protesta a destra che non avrebbe alcuna valenza politica, ma aggraverebbe la situazione parlamentare post-elettorale. Occorre convincersi, ha detto Mattarella, che solo con un rafforzamento effec-

tivo e significativo della DC, si allontana la prospettiva del compromesso storico e dell'inserimento del PCI nell'area di governo. Occorre impegnarsi sempre di più, ha concluso Mattarella, nelle case, nelle strade, nelle fabbriche, nelle realtà sociali, per rafforzare con convinzione il consenso alla DC che è disponibile per tutte le correzioni e gli aggiustamenti che si vorranno proporre per la guida del Paese ma che è, però, ferma nella difesa del quadro istituzionale nel quale l'Italia e gli italiani hanno potuto crescere e svilupparsi economicamente e civilmente, fino ad assumere, come è già avvenuto, una piena maturità democratica.

In Sicilia, data la contemporaneità delle elezioni per il rinnovo delle Camere con quelle per il rinnovo dell'Assemblea siciliana, i temi generali si intrecciano con quelli di più specifico carattere regionale. Su questi ultimi, si è intrattenuto l'Assessore Regionale al Bilancio, on. Pier Santi Mattarella, nel Corso di un affollato comizio tenuto a Polizzi Generosa, al termine di un lungo giro attraverso i centri delle Madonie.

Bisogna sapere — ha detto l'on. Mattarella — che la stabilità politica del governo regionale, che ha consentito lo svolgimento di una legislatura degna di validi risultati, ha il suo fondamento nella ripresa dell'iniziativa politica della DC siciliana, resa più forte dalla ritrovata unità interna.

Da parte comunista — ha detto ancora Mattarella — si tenta di far credere che la conclusione positiva della settima legislatura regionale, con un bilancio apprezzabile di iniziative felicemente esitate, è frutto, principalmente, del ruolo incidente e costruttivo del Partito comunista italiano, all'Assemblea regionale, sicché la prospettiva non può che essere «il Governo dell'autonomia» con il coinvolgimento dei comunisti nella maggioranza.

Questo atteggiamento elettorale del PCI è coerente con la sua strategia di sempre; esso chiede riconoscimenti per ciò che di buono si è realizzato e scarica con disinvoltura sugli altri colpe, errori e manchevolezze.

Di fronte al tentativo di un così ingiusto stravolgimento della realtà — ha continuato Mattarella — occorre, in primo luogo, ricordare che l'accordo di fine legislatura non ha alterato il significato, il valore ed il contenuto del programma che il Governo aveva presentato all'atto del suo insediamento e che non aveva registrato né il contributo né l'adesione del PCI.

Vi è poi da notare che la gran parte dei provvedimenti legislativi è passata con il voto favorevole di tutte le forze politiche democratiche presenti in Assemblea, così che questo millantato ruolo di particolare e quasi esclusiva incisività dei comunisti è tutto da scoprire.

La verità è — ha aggiunto Mattarella — che il PCI vuole appropriarsi di ciò che non è suo per presentare agli elettori un lungo elenco di realizzazioni positive sul quale impeterramente appare la sua firma.

Il «confronto» col PCI si è rivelato utile perché ha allargato la base del consenso popolare alle iniziative assunte, contribuendo ad avvicinare la realtà complessiva siciliana agli istituti dell'autonomia, ma il ruolo di ciascuno è stato rigorosamente mantenuto.

IL PCI — ha ricordato l'Assessore Mattarella — è rimasto al di fuori della maggioranza di governo, né alla maggioranza è venuta mai meno la propria autonomia.

Il valore di tutto ciò va recuperato il più possibile in questi giorni affinché le maledette strumentalizzazioni non generino confusione negli elettori, ai quali la DC rende conto del servizio reso non per essere ringraziata ma per presentare i titoli di credibilità per le cose da fare.

L'esperienza siciliana — ha concluso Mattarella — conferma l'opportunità ed anche il dovere di prestare attenzione ai contributi positivi che possono provenire dai comunisti come da ogni altra forza democratica, con le quali occorre certamente confrontarsi secondo le regole della democrazia, ma anche la necessità di allontanare l'ipotesi di una alternativa comunista, anche se sventatamente presentata, rafforzando la Democrazia Cristiana che, pur tra difficoltà ed errori è stata capace di tutelare le istituzioni democratiche nel nostro Paese garantendo il pluralismo e la libertà.

Domenica 13 c.m. alle ore 10.30 nel teatro dell'Istituto Don Bosco (Villa Ranchibile) in via Libertà a Palermo l'on. Pier Santi Mattarella terrà un incontro sul tema: «La scelta del 20 giugno».

15 GIUGNO 1975

elezioni Regionali

PCI 33,4%  
PSI 12,0%  
Ultrasinistra 1,6%  
Totale 47%

manca solo il  
**3,1%**  
e l'Italia diventa comunista.  
E' QUESTO CHE VUOI?

la nuova DC  
è già cominciata



Il programma economico dei comunisti

Tutto e subito, ma come?

Il programma economico che il Pci ha presentato per le prossime elezioni raccoglie tutto e tutte le parti. E' un progetto che richiederebbe un'intera generazione per essere attuato, ma...

ne. Solo così, infatti, possiamo ottenere la valuta necessaria a mantenere un elevato tasso di acquisti all'estero. Questa è un'affermazione a dir poco enigmatica.

Ma la questione da risolvere è proprio data dal perché gli impianti sono scarsamente utilizzati. Sono scarsamente utilizzati, e torniamo così al punto di partenza, perché la crescita economica è frenata dal forte indebitamento con l'estero, dal forte deficit della bilancia dei pagamenti.

D'altra parte, se per ipotesi, un programma di quel genere dovesse essere realizzato in pochi anni, sorgerebbero insolubili problemi di compatibilità di spesa statale; il riconoscimento della necessità di risanare i bilanci degli enti locali e dello Stato attraverso una politica selettiva e severa della spesa pubblica...

Ebbene, tutta questa grossa questione viene liquidata in poche righe nel documento comunista, con un semplice richiamo alla necessità di migliorare la bilancia dei pagamenti riducendo l'importazione di petrolio (evidentemente contraindicato il trasporto privato a suggerire che l'incidenza del costo del lavoro

pub essere in effetti ridotta innanzitutto attraverso una piena utilizzazione degli impianti. Questa è un'affermazione a dir poco enigmatica. Ma la questione da risolvere è proprio data dal perché gli impianti sono scarsamente utilizzati.

Abituamente l'inflazione è il risultato di una eccedenza della domanda sull'offerta dei beni, il che implicherebbe un elevato impiego della capacità industriale. Se accade il contrario, se all'inflazione si accompagna la stagnazione, vuol dire che sono in atto vincoli che frenano non solo lo sviluppo dell'apparato produttivo, ma anche il pieno impiego del suo potenziale attuale.

Laiciamo stare gli slogan sui «trent'anni di malgoverno democristiano». L'on. Amendola li ha largamente compensati con il noto riconoscimento della «Internativa anti-fascismo», in cui afferma che «il trentennio repubblicano ha permesso di conquistare le più alte condizioni di vita che il popolo italiano abbia mai conosciuto».

Il certificato di morte del centro sinistra, esibito con grande rilievo in ogni loro intervento dai socialisti, non può mutare l'analisi obiettiva di questa fase politica e allontanare nel tempo alcuni elementi reali.

Si è accennato sopra i vincoli che frenano lo sviluppo dell'apparato produttivo da individuare prioritariamente a qualsiasi azione operativa di carattere straordinario. Essendo importatori di materie prime e di energia possiamo accrescere il tasso di produzione economica a condizione di orientarla per una quota elevata alla esportazione.

Vogliamo piuttosto riferirci all'affannoso tentativo di concentrare tutti i discorsi sui governi soltanto agli ultimi due anni (su cui pure è giusto soffermarsi), quando la coltre dell'oblio sulle collaborazioni tra Dc e socialisti, meritoriamente stabilite dal quarto e dal quinto governo Rumor. Intendiamo dire che l'on. Giolitti al Bilancio, l'on. Lauricella ai Lavori Pubblici, l'on. Pieraccini alla Marina o alla Ricerca scientifica, Ton. Bertoldi al Lavoro vi sono stati nei governi del Cln, ma fino al 3-10-1974. La legislatura che si chiude, in una parola, comprende una fase di responsabilità attiva dei socialisti nei governi, ed una fase di cooperazione indiretta prima con l'opposto e poi al bicoloro Moro-La Malfa e infine con l'attuale governo Moro.

La novità più grande è di un certo rilievo, per l'originalità dell'impostazione è stata data dal «Viaggio nell'Ellade antica», dove il tradizionale balletto classico ha ceduto il posto alla danza d'espressione, attraverso i versi di Bacchileide, Pindaro e Sofocle, recitati dalla sign. Diana Adragna e da Nino Lombardi.

La 2ª parte, ci ha offerto in una splendida coreografia di costumi, la vita del mare e dei suoi abitanti. Ha fatto spicco Tiziana Gianfrancesco nella parte del «Dio Nettuno». Evidentemente è apparso il grande impegno dell'insegnante prof. Licia Feo, nel portare avanti le piccolissime del Corso, le quali sono state deliziose nell'interpretare i movimenti dei Pesciolini, delle Alighe, delle Onde, dei Coralli, delle Sirene e dei Pescatori. Ha concluso il 2º tempo, il balletto delle più grandi, espresso con arte magistrale nella danza delle Naiadi e dei Cavallucci marini.

Completato è stato il successo di questo saggio e della scuola, che ci auguriamo possa continuare a migliorarsi in questo impegno, non solo ricreativo per i nostri figli, ma anche formativo e culturale.

Non siamo noi, dunque, a sottovalutare la evoluzione compiuta dal Pci, dallo stalinismo all'interclassismo, dal sovietismo all'eurocomunismo. E' dalla analisi più impegnata degli uomini di Berlinguer, che ci viene un'indicazione univoca: se l'evoluzione del Pci è reale, essa deve completarsi sciogliendo i 2 nodi del pluralismo autentico e del legame internazionale. Se essa è tattica, conviene mantenere la «storica diffidenza» che ha caratterizzato fin qui il comportamento non solo della Dc ma di tutte le forze democratiche, Pci compreso.

La 2ª parte, ci ha offerto in una splendida coreografia di costumi, la vita del mare e dei suoi abitanti.

Completato è stato il successo di questo saggio e della scuola, che ci auguriamo possa continuare a migliorarsi in questo impegno, non solo ricreativo per i nostri figli, ma anche formativo e culturale.

Non siamo noi, dunque, a sottovalutare la evoluzione compiuta dal Pci, dallo stalinismo all'interclassismo, dal sovietismo all'eurocomunismo.

Sollecitate dall'Azione Cattolica Scelte coerenti dai cattolici

Pubbllichiamo ampi brani di un appello che la Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana ha rivolto ai propri aderenti attraverso il giornale «Segno nel Mondo» in vista della prossima consultazione elettorale.

«L'appello anticipato alla volontà popolare mediante le elezioni politiche è un ulteriore segno del profondo travaglio che caratterizza la società italiana. Inadeguate e, talora, incapaci di realizzare nel presente una società diversa, più giusta e più attenta alle vere attese degli uomini, le forze politiche si affidano alla speranza di nuove intuizioni e di uomini nuovi: alcune per dare nuova consistenza alle conquiste di libertà e di solidarietà di un trentennio di vita democratica e la migliore accoglienza ai processi sociali positivi e inarrestabili; altre per offrire radicali cambiamenti di cui non appaiono sufficientemente chiare le prospettive.

«Ciò implica per tutti gravissime responsabilità di valutazione, di scelta e di impegno. Occorre rifiutare, come i Vescovi ci hanno ricordato nella recente norma dell'11 maggio 1976, ogni inerzia e sfiducia, impegnandoci per un profondo e creativo cambiamento della situazione che potrebbe, diversamente, deteriorarsi e mettere in grave pericolo le strutture democratiche e le stesse autentiche e vitali tradizioni civili e religiose del nostro Paese.

«L'essere cristiano non abilita di per sé a specifiche competenze nell'ordine civile e sociale, ma dà all'esercizio di tali competenze motivazioni più profonde. L'Azione cattolica italiana, fedele alla scelta religiosa che, vissuta nella concretezza della dimensione pa-

lanto di carattere economico; in realtà è in atto un confronto sul tipo di uomo che vogliamo realizzare, sul modello di società alternativa che vogliamo costruire. Non servirà affidarsi a forze sedicenti egemonie, nell'attesa ingenua che possano risolvere i fondamentali problemi riguardanti la qualità della vita umana. Perché tutto non si esaurisca in un generico desiderio di cambiamento o in una vana speranza di soluzioni migliori, è necessario che ognuno, anche nel momento elettorale, abbia presente, proponga e difenda i valori fondamentali del bene comune e che a questi si ispirino le proprie scelte. Sono i valori richiamati dai Vescovi nella «Dichiarazione sulla libertà nella vita sociale»: la dignità dell'uomo e della vita umana che nasce, che cresce, che volge al tramonto; la dimensione sociale della libertà e il diritto-dovere di ognuno a partecipare alla costruzione democratica della società; il ruolo prioritario della famiglia nei confronti degli altri organismi sociali e in collaborazione con essi; il diritto alla libertà religiosa e alla pace religiosa, min-

Messa a disposizione dalla Capitaneria di Porto a Pantelleria

Una motobarca in mare per sinistri aerei

TRAPANI — Per i primi di giugno, dopo un certo periodo di addestramento della ciurma, la Capitaneria di Porto di Trapani metterà in mare una modernissima motobarca che serve a soccorrere eventuali naufraghi venuti a trovare al centro di sinistri aerei. Questo servizio di sicurezza viene assicurato dal Comando della Capitaneria di Porto di Trapani grazie allo sviluppo economico e turistico dell'Isola di Pantelleria. Infatti la «2030», la nuova unità marittima, farà servizio esclusivamente per Pantelleria: sarà «vieto all'aeroporto e, maluguratamente in caso di disastro aereo assicurare un rapidissimo intervento tramite un moderno sistema di autozattere. La «2030» possiede, infatti, un efficiente sistema di scarico di zattere ubicate a poppa. Le autozattere, autogonfiabili, sono due e ciascuna può portare in salvo sessanta persone.



La motobarca di soccorso aereo durante una esercitazione: la messa in opera dell'autozattera salvagente

radio e assicurano un rapido intervento sui luoghi del sinistro. E' da sottolineare, inoltre, che queste motobarche soccor-

ritrici sono in servizio da pochi anni in tutto il territorio nazionale nelle principali isole che sono state baciate dal «boom» turistico (B.V.).

Secondo un'inchiesta del settimanale «Gente»

L'ombra dei socialisti dietro lo scandalo del Belice

I temi delle errate progettazioni, e dei sociologi improvvisati che hanno impedito la sollecita ricostruzione del Belice sostituendo teorizzazioni di lusso alle legittime attese delle popolazioni alle quali si è impedito di partecipare al disegno della propria rinascita, con il risultato di vanificare i finanziamenti governativi, sono oggetto di una lunga inchiesta di Franca Maria Trapani sul settimanale «Gente».

Secondo la Trapani lo «scandalo» del Belice sarebbe da attribuire, in pratica, alla «invasione dei socialisti» in Sicilia: quali — sotto i ministri socialisti Mancini e Lauricella — hanno retto il timone dei due organismi preposti alla ricostruzione: l'Ispeccatore generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968, creato a suo tempo dal Ministro dei Lavori Pub-

lici Giacomo Mancini e l'ISES, l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia popolare, sciolto da un anno in applicazione della legge sugli enti inutili. Sempre stando all'inchiesta di «Gente», l'ISES sarebbe accusato di aver progettato o urbanizzato, inutili, caotiche, e di aver costruito infrastrutture al posto di case. Era proprio necessario, chiede Franca Trapani al presidente De Rossi, progettare urbanizzazioni con 50 abitanti per ettaro, quando la «167» ne contempla 180? De Rossi risponde affermando che tutto era stabilito dai piani regolatori comunali. Infine gli sperperi, dovuti anche ai piani affrettati e bisognosi di revisioni continue, di varianti ai progetti. In tutta questa vicenda non sarebbero poi estranei, osserva l'inchiesta, gli stessi sindacati che, per ammissione di dirigenti dell'ISES, «ordinavano ai cantieristi il rallentamento sistematico dei lavori per non creare disoccupati». La conseguenza di questa impostazione, commenta «Il Popolo», è stata che sociologi improvvisati e urbanisti dilettanti, all'indomani del terremoto convissero le popolazioni interessate a puntare sulla rinascita socio-economica della valle, intendendo per rinascita un faraonico programma di armatura infrastrutturale e di insediamenti industriali la cui capacità produttiva avrebbe dovuto competere con le zone più progredite del triangolo industriale.

BREVI DA CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Nei giorni scorsi è stata posta la prima pietra della costruenda chiesa di San Paolo della Croce, parrocchia passionista. Il vescovo di Trapani mons. Francesco Ricceri ha officiato il sacro rito alla presenza di numerosi fedeli e delle autorità municipali. In precedenza e subito dopo la predetta cerimonia, il Vescovo ha amministrato il sacramento della confermazione ad alcune centinaia di giovani nella chiesa di san Giuseppe e nella parrocchia matrice.

UN PRETE PER L'ESTREMA SINISTRA

Dan Giovanni Novelli, della redazione del periodico «Comuni e Tempi», ha tenuto in questi giorni in piazza Villa un comizio a favore delle tesi di estrema sinistra. Il discorso del prete, sul tema «Cristianesimo e società», è stato promosso dal circolo culturale «Pablo Neruda» (Lotta Continua, Manifesto, Cristiani per il socialismo etc.). Ha provocato notevole scalpore a causa della polemica radicale usata nei riguardi della gerarchia ecclesiastica e dell'intera comunità cattolica.

GIORNATA DI SPIRITUALITA'

Una giornata di spiritualità missionaria si è tenuta recentemente presso l'Istituto dei PP. Passionisti e ad iniziativa dei PP. Colombiani di Sicilia. Alcune decine di giovani si sono interrogati sul tema «Testimoniate Gesù Cristo» seguendo come tracciato di lavoro gli insegnamenti più recenti del magistero e particolarmente l'esortazione apostolica del S. Padre Paolo VI «Evangelii Nuntiandi» ed il documento dei Vescovi italiani «Evangelizzazione e Promozione Umana», in preparazione del convegno nazionale che si terrà in autunno nella capitale.

DIBATTITO «UMANESIMO E CULTURA»

Ha avuto luogo in questi giorni nella città del golfo il XVI incontro-dibattito del movimento «Umanesimo e Cultura» nel corso del quale il prof. Pietro D'Anna ha parlato del ruolo della stampa e dei problemi ad essa inerenti. Dopo aver sottolineato la funzione che stampa di ogni tendenza svolge a favore della maturità civile dell'uomo, l'oratore ha parlato anche dei giornali radio-televisivi e della necessità che essi non indeboliscano, fino a comprometterla quasi del tutto, il ruolo insostituibile della informazione stampata. Il prof. D'Anna ha quindi lamentato che solo una minoranza, e per giunta non elevata, di cittadini legga quotidianamente un giornale o periodico e un rivista, nonostante l'aumento considerevole di tale percentuale rispetto a 30 o solo a 20 anni fa. Tutto ciò — ha continuato — non favorisce certamente l'indipendenza e l'obiettività delle testate le quali, per impellenti necessità finanziarie, sono costrette purtroppo a soggezioni di natura economica e politica che ne condizionano le potenzialità democratiche. Dopo avere accennato al tristissimo ed incivile fenomeno di una certa stampa, la pornografica, che dissona e mette in pericolo la stessa libertà di stampa e non favorisce, e anzi ritarda e devia, la maturazione umana del lettore, D'Anna ha parlato dei giornali per i piccoli, i fumetti, e del ruolo fondamentale che all'educazione dei giovani al giornale sono chiamati a dare la famiglia, la scuola e la comunità ecclesiale.

RECITAL DI POESIE DI ENZO SANTANGELO

Organizzata dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo e in collaborazione con la «Filodrammatica del Golfo» si è svolto, nei locali del «Teatro Apollo», il recital di poesie del concittadino e poeta Vincenzo Santangelo. In una fastosa cornice di pubblico e fra gli incessanti applausi che ancora riecheggiano, sono stati letti i versi del poeta. Se il locale Circolo di Cultura ha voluto rendere omaggio all'illustre poeta, a buon diritto ha saputo farlo offrendo ad Enzo Santangelo, uomo e poeta, un segno tangibile di riconoscimento. Fra i presenti il Preside del locale liceo, prof. Navarra, il prof. Francesco Leone, il dott. Castrenze Buffa colui, il dott. Borroso, la prof.ssa Vitale, il prof. Giovanni Ciaffaglia, l'ins. Carmela Vivona, altra appassionata di poesia, e tanti e tanti altri eminenti studiosi ed emeriti rappresentanti della cultura che sarebbe lungo elencarli.

VISITATE CASTELLAMMARE

Si è conclusa nella cittadina del Golfo, fra gli incessanti applausi del numeroso pubblico, la 2ª Manifestazione a sfondo turistico «Visitate Castellammare». Patrocinata dall'Assessorato Comunale alla P.I. - Sport - e Tu-

RECITAL DI POESIE DI ENZO SANTANGELO

Organizzata dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo e in collaborazione con la «Filodrammatica del Golfo» si è svolto, nei locali del «Teatro Apollo», il recital di poesie del concittadino e poeta Vincenzo Santangelo. In una fastosa cornice di pubblico e fra gli incessanti applausi che ancora riecheggiano, sono stati letti i versi del poeta. Se il locale Circolo di Cultura ha voluto rendere omaggio all'illustre poeta, a buon diritto ha saputo farlo offrendo ad Enzo Santangelo, uomo e poeta, un segno tangibile di riconoscimento. Fra i presenti il Preside del locale liceo, prof. Navarra, il prof. Francesco Leone, il dott. Castrenze Buffa colui, il dott. Borroso, la prof.ssa Vitale, il prof. Giovanni Ciaffaglia, l'ins. Carmela Vivona, altra appassionata di poesia, e tanti e tanti altri eminenti studiosi ed emeriti rappresentanti della cultura che sarebbe lungo elencarli.

VISITATE CASTELLAMMARE

Si è conclusa nella cittadina del Golfo, fra gli incessanti applausi del numeroso pubblico, la 2ª Manifestazione a sfondo turistico «Visitate Castellammare». Patrocinata dall'Assessorato Comunale alla P.I. - Sport - e Tu-

RECITAL DI POESIE DI ENZO SANTANGELO

Organizzata dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo e in collaborazione con la «Filodrammatica del Golfo» si è svolto, nei locali del «Teatro Apollo», il recital di poesie del concittadino e poeta Vincenzo Santangelo. In una fastosa cornice di pubblico e fra gli incessanti applausi che ancora riecheggiano, sono stati letti i versi del poeta. Se il locale Circolo di Cultura ha voluto rendere omaggio all'illustre poeta, a buon diritto ha saputo farlo offrendo ad Enzo Santangelo, uomo e poeta, un segno tangibile di riconoscimento. Fra i presenti il Preside del locale liceo, prof. Navarra, il prof. Francesco Leone, il dott. Castrenze Buffa colui, il dott. Borroso, la prof.ssa Vitale, il prof. Giovanni Ciaffaglia, l'ins. Carmela Vivona, altra appassionata di poesia, e tanti e tanti altri eminenti studiosi ed emeriti rappresentanti della cultura che sarebbe lungo elencarli.

VISITATE CASTELLAMMARE

Si è conclusa nella cittadina del Golfo, fra gli incessanti applausi del numeroso pubblico, la 2ª Manifestazione a sfondo turistico «Visitate Castellammare». Patrocinata dall'Assessorato Comunale alla P.I. - Sport - e Tu-

RECITAL DI POESIE DI ENZO SANTANGELO

Organizzata dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo e in collaborazione con la «Filodrammatica del Golfo» si è svolto, nei locali del «Teatro Apollo», il recital di poesie del concittadino e poeta Vincenzo Santangelo. In una fastosa cornice di pubblico e fra gli incessanti applausi che ancora riecheggiano, sono stati letti i versi del poeta. Se il locale Circolo di Cultura ha voluto rendere omaggio all'illustre poeta, a buon diritto ha saputo farlo offrendo ad Enzo Santangelo, uomo e poeta, un segno tangibile di riconoscimento. Fra i presenti il Preside del locale liceo, prof. Navarra, il prof. Francesco Leone, il dott. Castrenze Buffa colui, il dott. Borroso, la prof.ssa Vitale, il prof. Giovanni Ciaffaglia, l'ins. Carmela Vivona, altra appassionata di poesia, e tanti e tanti altri eminenti studiosi ed emeriti rappresentanti della cultura che sarebbe lungo elencarli.

VISITATE CASTELLAMMARE

Si è conclusa nella cittadina del Golfo, fra gli incessanti applausi del numeroso pubblico, la 2ª Manifestazione a sfondo turistico «Visitate Castellammare». Patrocinata dall'Assessorato Comunale alla P.I. - Sport - e Tu-

La 2ª parte, ci ha offerto in una splendida coreografia di costumi, la vita del mare e dei suoi abitanti.

Vertical text on the right edge of the page, partially cut off.

# IL FARO - ELEZIONI

## Indicazioni programmatiche

**DC: sviluppo democratico nella libertà**  
**PCI: riformismo come espediente per il potere**

I programmi elettorali nascono ormai dalla realtà, dai problemi che urgono nel paese, da un dibattito che impegna alla base, nelle scuole e nelle fabbriche come nei convegni di studio, le diverse forze politiche.

La contrapposizione e l'influenza delle questioni ideologiche si è quindi ridotta. Non è bastata la contestazione contro le istituzioni ed il "sistema" a far rinascere, dalle ceneri, le tradizionali polemiche sui principi: solo alcuni gruppi minori, che si collocano alla sinistra dello stesso partito comunista, propongono ancora documenti programmatici che puntano sul rovesciamento del sistema.

Anche il PCI appare, a leggere le pagine dell'«Unità» dedicate al programma elettorale, un partito riformista, preoccupato di mettere ordine nelle cose, di garantire la continuità piuttosto che di promettere radicali cambiamenti di strutture.

Vi è un punto, peraltro, nella proposta comunista, che è «qualificante» e che attribuisce alla cautela del programma un significato particolare: il PCI porta avanti una proposta di «potere», è pronto a «garantire» l'attuazione di un programma riformista se ottiene, come contropartita, l'ingresso nella «stanza dei bottoni». I rivoluzionari, in verità, giudicano questo atteggiamento rinunciatorio, pensando che in questo modo i comunisti finiscono per diventare «socialdemocratici» e per accettare la logica del capitalismo; i democratici invece temono l'opportunismo, il gioco tattico. Ciò che, in ogni caso, appare chiaramente in questa posizione, è il fatto che i problemi reali condizionano ogni linea politica, specialmente quando chi la espone vuole presentarsi come «partito di governo», liquidando, come nel caso del PCI, i vecchi toni dell'opposizione massimalista.

Stiamo dunque in presenza di programmi che sulle indicazioni settoriali si differenziano in misura più limitata che nel passato. Restano però alcune differenze di fondo nelle indicazioni strategiche e sono queste le «diversità» alle quali bisogna porre attenzione.

All'ambiguità essenziale di quello comunista, la DC oppone un programma che si ricollega in modo chiaro alle indicazioni culturali e politiche espresse al Congresso nazionale dell'on. Zaccagnini. Sono le linee di un Partito che, rivendicando la propria ispirazione cristiana e popolare e l'inesistibile valore positivo che la sua presenza alla guida del Paese ha avuto per tutti (anche per coloro che negano questa validità), si pone anzitutto il problema del rinnovamento della società attraverso non solo la salvaguardia ma la valorizzazione dei diritti della persona e della comunità, del pluralismo, delle libertà civili, di una partecipazione reale che contrasti la tendenza alla disgregazione. Ed in questo contesto la DC rinnova la sua sensibilità ai temi culturali suggeriti dalla «questione femminile» e dalla contestazione giovanile che preoccupano per le degenerazioni radicali delle analisi critiche e per lo sbocco individualistico ed anarcoido cui queste degenerazioni portano, negando così le stesse motivazioni sociali che si ritrovano alla loro origine ed il vivo interesse alla dimensione umana che le ha animate.

Questi temi non sono del resto proposti in astratto, ma nella realtà del Paese. Si ritrovano perciò nel programma democristiano le indicazioni coerentemente espresse nel corso dell'ultima crisi di governo e allora considerate con attenzione anche dai partiti di opposizione. Le linee di un programma di emergenza per superare la crisi economica che partono dal riconoscimento della collocazione dell'Italia in un mercato aperto e passano per la necessaria restituzione al sistema produttivo di una capacità competitiva reale, utilizzando nel modo migliore le risorse umane e finanziarie disponibili e realizzando la loro necessaria mobilità.

Ma questi problemi vengono posti dopo aver affermato che bisogna tenere fermi alcuni obiettivi politici: la difesa dell'occupazione, l'espansione del Mezzogiorno, la soluzione dei problemi dei giovani e delle donne, perché è soprattutto attorno a questi nodi da sciogliere che ruotano le tensioni e gli squilibri della società. Sono questioni centrali, queste, per la DC, la misura politica dei provvedimenti legislativi e delle diverse iniziative settoriali.

E le stesse riforme sociali, debbono essere fatte «a misura d'uomo», debbono, cioè, impegnare la gente, debbono rappresentare anche un momento di partecipazione e di crescita della coscienza democratica.

Un programma, quello della DC, quindi sostanzialmente «diverso», che indica non solo i problemi ma anche le linee di soluzione, che propone una società non basata sull'individualismo (origine del consumismo e della disgregazione sociale) o sul collettivismo (suo eguale e contrario) ma sulla persona della quale la famiglia è il primo naturale completamento.

Un disegno completo e originale, dunque, che è veramente una proposta democratica e credibile di rinnovamento, non un punto di passaggio per una società «socialista» di tipo orientale come avviene per i comunisti e (sia pure in misura diversa) per i socialisti.

## Tribuna elettorale regionale

Lunedì 14 c.m. alle ore 18.15 sulla prima rete televisiva avrà inizio un breve ciclo di trasmissioni di Tribuna elettorale riservata alla Sicilia.

Nella prima trasmissione di lunedì parleranno i rappresentanti di tutti i partiti e, alla fine, per la DC la dichiarazione sarà fatta dall'on. Pier Santi Mattarella.

## In 30 anni l'Italia è cresciuta con la Democrazia Cristiana

Il Paese si è trasformato, è diventato sempre più "europeo", realizza quel disegno di modernizzazione, di sviluppo economico e di libertà politica che occorre migliorare, non soffocare

«I trent'anni della egemonia democristiana rappresentano trent'anni di obbrobrio, trent'anni che vanno rimpetrati politicamente, economicamente, culturalmente, e moralmente». Con questi concetti sbandierati su tutte le piazze le sinistre e le destre tentano di liquidare con una esecuzione culturale sommaria, con giudizi approssimativi, avallati talora da osservatori stranieri frettolosi e disattenti, quello che è stato ed è il partito del cambiamento, il partito dello sviluppo, il partito della trasformazione. Diciamo pure il partito della rivoluzione democratica, della rivoluzione industriale, della rivoluzione europea dell'Italia. Il partito che ha portato l'Italia vinta ed umiliata del Trattato di Parigi del '46 al vertice di Rambouillet del novembre '75, al livello delle grandi democrazie industriali dell'Occidente.

Parlando del decennio 1950-1960, un decennio che si vuole contrassegnare con un segno cupo e repressivo, il sociologo Luciano Cavalli parla della più grande trasformazione sociale che l'Italia abbia conosciuto e, pur soffermandosi sugli aspetti deteriori del grande sviluppo urbano e industriale, afferma: «I vecchi e i nuovi imprenditori, questi ultimi spesso piccoli e improvvisati, di origine popolare e i vecchi e nuovi operai dell'insediamento di massa, furono anche gli artefici di un incremento del prodotto lordo e del reddito medio pro capite. Per opera loro il popolo italiano ottenne un posto tra i paesi economicamente più avanzati e raggiunse, in complesso un livello di vita moderno».

Questa trasformazione del paese avviene contro la DC o nonostante la DC? La partecipazione allo sviluppo dell'élite democratica cristiana non è simboleggiata solo da Mattei, che lotta fin da allora per l'indipendenza energetica della Italia, ma da una direzione di governo che, ancorando decisamente il paese all'Europa e all'Occidente, crea le condizioni, dal Piano Marshall al Trattato di Roma che istituisce la Comunità Europea, per un modello di crescita accelerata, di tipo europeo, di tipo occidentale. Il disegno di De Gasperi, assicurando all'evoluzione del paese la copertura europea ed occidentale, permette un'accelerazione dello sviluppo che non sacrifici, ma anzi espanda il quadro politico della libertà e di pluralismo a cui la DC resta fedele.

Gli anni '50 sono per i paesi che hanno scelto il modello collettivista di sviluppo gli anni cupi dello stalinismo e dei sogni di liberazione, gli anni della insurrezione di Berlino Est, dell'Ottobre polacco, dell'insurrezione di Budapest. Paesi che del dopoguerra si presentavano con una attrezzatura industriale ben superiore a quella italiana, come la Germania orientale e la Cecoslovacchia, si ingolfano nella stagnazione e perdono definitivamente l'appuntamento con la tecnologia moderna.

Lo sviluppo rapido e tumultuoso degli anni '50 richiede naturalmente dei correttivi politici, istituzionali. E' il centro sinistra rappresenta la risposta a questa sfida. L'Italia entra nel novero dei dieci paesi più industrializzati del mondo. In dieci anni tra il '60 e il '70 il numero delle automobili private passa da due milioni

a dodici milioni, il numero dei televisori da un milione e mezzo a dieci milioni. Nel frattempo in venti anni gli iscritti alle scuole medie inferiori passano da 796 mila a 2 milioni e 280 mila. Gli iscritti alle medie superiori da 417 a 1 milione e 270 mila, quelli all'università da 227 mila a 760 mila.

C'è, naturalmente, il rovescio negativo, il Mezzogiorno che non tiene il passo con il resto del paese; c'è l'emigrazione — male comune a tutta l'Europa meridionale e orientale — che non tiene il passo con il resto del paese; c'è l'emigrazione politica adottata (anche la Jugoslavia dell'autogestione operaia subisce una emorragia migratoria gravissima) e solo i campi minati alle frontiere impediscono l'emigrazione dai paesi dell'Europa orientale, dal Baltico al Mar Nero — ma il paese cambia, si trasforma, diventa sempre più moderno, sempre più europeo, realizza quel disegno di modernizzazione ed europeizzazione, di sviluppo economico e di libertà politica che è il messaggio del Risorgimento e della Resistenza.

In un quadro pluralistico la crescita innesca dei meccanismi di cambiamento sociale e culturale autonomi. E' anche in seguito al funzionamento di questi meccanismi che negli ambienti giustamente più sensibili alle novità — dal mondo studentesco ai settori operai di recente formazione, ai ceti medi intellettuali — sembra delinearsi l'idea di una divaricazione tra il cambiamento, tra il processo di sviluppo da un lato e la forza politica che ha gestito il cambiamento, il processo di sviluppo dell'altro. Ed ecco il paradosso degli

oderni fautori del «cambiamento», di coloro che ravvisano nella DC l'ostacolo al cambiamento: i messaggeri del nuovo, i garanti della trasformazione vorrebbero essere proprio quelle forze politiche che da un lato hanno cercato e cercano di presentarsi come le sole forze capaci di gestire quella linea europeista, atlantica e di interclassismo all'interno, che proprio la DC ha portato avanti nell'arco di un trentennio.

Queste forze sanno che l'Italia non può uscire da una crisi economica in gran parte determinata da fattori esterni senza il sostegno attivo dell'Occidente e dell'Europa. Il 20 giugno, dunque, si dovrà respingere l'appropriazione ipocrita da parte dell'opposizione di una linea su cui la DC si è attestata fin dagli anni '40. In realtà il modello italiano non ammette contraffazioni. La DC ha offerto al Paese un modello di cambiamento non conformista e non provinciale, omogeneo alla tradizione storica del nostro Paese e ai nostri ideali di convivenza civile: un modello popolare e moderno. L'unico modello italiano che non sia in contraddizione con il modello europeo.

## Non possiamo correre rischi

LA LINEA POLITICA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA RISPONDE IN MODO CHIARO ALLE NECESSITA' DI UNA DEMOCRAZIA DIFFICILE COME QUELLA ITALIANA

Alcuni parlano di «ultima spiaggia», pensando alla contesa elettorale del 20 giugno; ad altri, questo riferimento sembra generato, poiché non ci vuole molto a ricordare che la società ita-

liana in questi anni è cambiata in modo profondo, ma è anche cresciuta la coscienza democratica del popolo, la capacità di resistere alla violenza ed alla provocazione estremista.

Eppure i sondaggi di opinione rivelano che un elettore su cinque rimane ancora incerto di fronte alla scelta elettorale. Questo elettore non può negare che il Paese vive meglio che nel passato; ma poi, di fronte alle difficoltà di una crisi economica assai grave, ed alle polemiche sulla «questione morale» è tentato di rovesciare ogni responsabilità sul governo, rafforzando in questo modo l'opposizione comunista, unica forza in grado di realizzare una alternativa di potere e di assorbire, nella sua sfera di influenza, le altre forze laiche e socialiste.

Il PCI conosce, però, quanto è vasta la ostilità nei confronti del suo «modello politico», per ciò che i comunisti rappresentano nei paesi in cui ha conquistato il potere eliminando ogni prospettiva di «alternativa» democratica, e cerca allora di presentarsi con una immagine diversa, con un discorso riformista.

Anche in questo momento il PCI dichiara di essere pronto ad ogni «compromesso» con gli altri partiti democratici e sfrutta la situazione di emergenza per proporre la sua entrata nell'area di governo. E' possibile dare credito a questa proposta?

La DC ha risposto di no, anche se ha affermato che la vita democratica richiede il confronto costruttivo tra diverse posizioni, ma senza creare confusioni tra governo ed opposizione. Secondo i democristiani, se il comunismo italiano discute oggi i problemi del pluralismo, e si presenta come un partito «revisionista» uscito dalle tradizionali posizioni dogmatiche dello stalinismo, ciò accade proprio per effetto della presenza di un forte partito popolare di ispirazione cristiana. E' questo partito, cioè la DC, che ha garantito per un lungo periodo dopo la Resistenza, l'equilibrio democratico e la collaborazione tra forze politiche di diversa tradizione.

Il PCI scrive sui muri che «la DC non sceglie» e che in questo modo si impedisce la soluzione della crisi. Ma la DC può ben rispondere che in Italia è possibile discutere e scegliere ed è possibile proporre una alternativa di governo. Può dire altrettanto il PCI riferendosi alle esperienze dei paesi socialisti? Se si indebolisce la DC, anche la strategia dell'eurocomunismo sarebbe rovesciata a

## Gli storici De Felice e Jemolo

## «Perché non voterò P. C. I.»

In due distinte interviste sul quotidiano «La Stampa» lo storico prof. Renzo De Felice e lo scrittore e saggista Arturo Carlo Jemolo hanno spiegato i motivi per cui «continueranno a non votare comunista».

De Felice, dopo aver osservato di avere l'impressione che «molti votino comunista nel timore di perdere la qualifica di uomini di cultura», mentre «la cultura ha come sbocco proprio «una scelta opposta», ha manifestato la propria convinzione che «con una svolta politica che vedesse il PCI al governo, in una piccola o grande coalizione, si creerebbe una situazione di

grandi attese e di grandi paure. Quel poco di restante economia ne subirebbe massicciamente le conseguenze. E poi si metterebbe in moto un processo che la stessa dirigenza comunista non sarebbe in grado di controllare».

Quale processo? «Per esempio, dice lo storico, sotto la pressione degli extraparlamentari di sinistra e della stessa base del PCI (certo meno «eurocomunista» dei dirigenti) che cosa accadrebbe? Il PCI o dovrebbe lasciare il governo, avendo già distrutto quel po' di economia superstita, ed è la soluzione meno probabile, oppure dovrebbe fare una politica «stalinista» anche non volendosi».

Il discorso di Jemolo poggia su due distinte analisi: una riservata all'atteggiamento napoleonico dell'URSS, che avversa l'eurocomunismo come l'imperatore corso avversava le iniziative dei parenti e dei congiunti che aveva disseminato in una costellazione di stati e staterelli europei perché li governassero tenendoli soggetti; l'altra dedicata alla situazione dualistica in cui è venuto a trovarsi il PCI, orientato in gran parte ai vertici sulle tesi di Berlinguer, ma rifonito alla base di leninisti nostalgici. Da questa dicotomia, anche a voler prestare fede a certe parole di Berlinguer, discendono le preoccupazioni e i timori per la libertà e l'assetto sociale del Paese.

«Gli eurocomunisti che vorrebbero lasciare sussistere un po' di economia privata, la possibilità di più partiti, la libertà di stampa, avrebbero dietro di sé una massa che li appoggierebbe?». «Temo assai, aggiunge lo scrittore, che una volta assunto il potere, i dirigenti comunisti sarebbero presto travolti».

Riprendendo il suo parallelo storico, Jemolo ricorda che Napoleone teneva le sue milizie nei regni dei fratelli e cognaati pronti a stroncarli se avessero voluto alzare la testa; sotto la corona regia o vice reale gli occorrevo marionette, sempre disposte ad obbedire. I carri armati di Budapest e di Praga rispondono ad una logica che può ammantarsi dell'aquila napoleonica o della falce e martello; ma è sempre la stessa, «anche se in Italia i carri armati sarebbero forse superflui».

«Ma la linea politica democristiana, oltre ad essere realistica, (segue in ultima)

## I comizi della domenica

## Senza la D. C. non si difendono la libertà e l'ordine democratico

APPELLO DEL PARTITO PER ROMPERE LA SPIRALE DELLA VIOLENZA - ZACCAGNINI RIBADISCE I MOTIVI DELL'ANTI-FASCISMO DEI DEMOCRISTIANI - IL PRESIDENTE MORO REPLICA AL PCI SUI TEMI ECONOMICI

Dopo i gravissimi fatti di Sezze e di Roma, il serrato, ma civile confronto politico in vista delle elezioni rischia di degenerare. A spingere in questa direzione — e sulla base di azioni e di comportamenti che rivelano una volontà preordinata — sono, manifestamente, gruppi eversivi dell'estrema destra fascista che hanno profonde ramificazioni all'interno del MSI e dell'ultrasinistra che guardano al deteriorarsi dell'ordine pubblico ed all'asserrimento della lotta politica come alle condizioni indispensabili per dare spazio e spessore ai loro disegni contro lo stato democratico e la legalità repubblicana.

Una immediata risposta ai manifestarsi di tali disegni è venuta dalla Segreteria politica della DC che ha diffuso un comunicato in cui il Partito «fa appello a tutti i partiti dell'arco costituzionale perché si adoperino a rompere la spirale della violenza e a ricondurre la campagna elettorale nell'ambito del confronto delle idee e delle proposte politiche».

La Democrazia Cristiana, inoltre, dopo aver espresso l'apprezzamento alle forze dell'ordine per il loro spirito di sacrificio e la loro abnegazione, sollecita «un'attenta vigilanza nei confronti dei gruppi eversivi e di qualsiasi tentativo essi compiano contro l'ordine democratico e il libero manifestarsi del confronto politico».

La condanna delle manifestazioni della violenza nera era stata in precedenza riaffermata in una intervista dal Segretario del Partito Zaccagnini. «Il fascismo, dice Zaccagnini, è negazione dei valori fondamentali che ispirano la nostra costituzione: democrazia, libertà, uguaglianza e giustizia sociale. Il fascismo è odio e violenza anche criminale, perciò va respinto come abbiamo fatto ieri nella Resistenza».

L'esclusione del MSI dal cosiddetto arco costituzionale trova perciò una sua giustificazione nel fatto che questo partito troppo spesso rivendica la sua origine ideale da quel fascismo che gli italiani hanno vinto per sempre. «L'Italia di oggi, prosegue Zaccagnini, quella dei lavoratori, degli studenti, delle donne, dei ceti produttivi, dei giovani ha già relegato il fascismo tra i tristi ricordi del passato ed ha elevato una insormontabile barriera morale, culturale e politica contro ogni anacronistico ritorno neofascista comunque camuffato».

Che la DC si opponga al comunismo e a quel neofascismo che sbandiera tanto il suo anticommunismo non è né strano, né contraddittorio. «Noi non accettiamo il comunismo, chiarisce Zaccagnini, perché siamo fedeli a quei valori e a quei principi di libertà e di democrazia che, a maggior ragione, ci obbligano a respingere, condannare e combattere il fascismo. Noi possiamo opporci al comunismo — conclude il Se-

gretario della DC — proprio nella misura in cui siamo fermamente e perennemente antifascisti».

Se vi sono nel paese, dunque, dei voti incerti che affluiscono verso destra nella illusione di realizzare così una più valida difesa nei confronti del partito comunista, essi sono sprecati. Questi onesti consensi sono utilizzabili solo nella strategia democristiana; quella strategia nei confronti del partito comunista che la DC conduce efficacemente da un trentennio, aveva osservato l'on. Moro in un comizio.

Il Presidente del Consiglio ha anche affrontato a Foggia i gravi problemi della crisi che travaglia le finanze pubbliche e che i comunisti attribuiscono in misura pressoché totale al «malgoverno» democristiano.

«Sembra di sognare — ha detto l'on. Moro — quando si sente l'on. Berlinguer rinfacciare il deficit pubblico come uno dei segni del malgoverno della DC. E' come se il Partito comunista non avesse alcuna dimestichezza con il Parlamento» al quale il Governo aveva responsabilmente indicato i segni di «allarme», non senza offrire correttivi e contropartite. E' come se il Partito comunista, prosegue il Presidente del Consiglio, non facesse parte del Parlamento «nel quale le spese vengono decise facendo i partiti prevalere esigenze politiche, anche in se apprezzabili, sulla responsabile posizione restrittiva del Governo. Ne è difficile valutare in quale misura gli oneri finanziari delle leggi si siano accresciuti nel corso del dibattito politico e parlamentare e spesso su emendamenti comunisti, come di altri».

Del resto non è un mistero per nessuno che il PCI si sia fatto sempre sostenitore e patrocinatore di ogni richiesta, anche se improponibile con la possibilità del bilancio dello Stato o contraddittoria con una esatta politica della spesa.

Non bastano, quindi, i fiumi di parole ed i fiumi di propositi di buona volontà che caratterizzano le proposizioni di coloro che, dopo aver rilevato l'abnorme livello del deficit del settore pubblico, si propongono di procedere alla sua riconduzione entro livelli più accettabili. Ci si concentra in genere sul tema della riduzione della spesa e, in particolare, della spesa corrente. E' vero che il problema dal lato della spesa è in misura notevole quello di un assetto più produttivo dell'amministrazione pubblica, che va riorganizzata con un impegno che deve qualificare la prossima legislatura.

Ma un discorso realistico sul livello del deficit del settore pubblico deve toccare il lato delle entrate. «La Democrazia (segue in ultima)

In margine all'assemblea della Banca d'Italia

# Economia al bivio

Con la prosa asciutta e sempre volta all'essenziale, priva di ogni divagazione letteraria e corrobata, invece, da una robusta cultura economica, il governatore della Banca d'Italia, Baffi, ha svolto la settimana scorsa la «Relazione annuale».

Il lettore che avesse cura di leggerli la ponderosa relazione con cui Baffi sviluppa il suo pensiero potrebbe essere indotto a chiedersi in che cosa consistano le «novità» di tanto argomento, dove e quale sia il «messaggio» che ogni parte della Banca d'Italia. La risposta sarebbe probabilmente deludente. Di novità clamorose o messaggi stimolanti non c'è traccia in un documento che mira a quantificare e definire l'entità dei problemi, piuttosto che a ricercarne la matrice politica.

Ma se il discorso mantiene una impronta essenzialmente economica, secondo le norme di una corretta gestione delle autonomie istituzionali, si cadrebbe in errore pensando ad una specie di celebrazione rituale in chiave freddamente tecnica. Ne fanno fede le diagnosi, gli avvertimenti, le qualità dei monti che si levano dalla «relazione», a riprova che la passione civile e un serio impegno culturale riescono, talvolta, a ben temperare il clima severo e distaccato di un ufficio studi.

Come si è detto, il documento è di tale mole che non si presta a schematiche riduzioni. Il succo del ragionamento è tuttavia il seguente: l'abnorme indebitamento pubblico, unito ad una dinamica dei costi di produzione che sopravanza quella dei paesi concorrenti (dal '70 al '75 i costi di lavoro per unità di prodotto sono saliti in Italia del 137% contro il 75% della Francia, il 43% della Germania, il 40% dell'Olanda, il 29% degli Stati Uniti) ha avviato un meccanismo perverso che si autoalimenta producendo inflazione e ricorrendo a sconti produttivi.

In queste condizioni, è del tutto inutile sperare nel ricorso alla manovra monetaria come mezzo per uscire dalla crisi. Per quanto sofisticati e collaudati da lunghe esperienze, i classici strumenti di ingegn-

ria finanziaria sono ormai inadeguati a fronteggiare la situazione. Baffi lascia quindi capire che il problema dei problemi è ormai di natura politica: o si riesce ad aggregare il consenso intorno ad un progetto che freni la spesa pubblica di parte corrente e restituisca l'equilibrio al rapporto costi-ricavi, oppure il sistema sarà indotto ad automarginarsi dal circuito degli scambi internazionali.

I molti risvolti di una problematica da «stato di assedio» sono tutti ricoglibili nella sostanza a questo nodo centrale.

Vale la pena di annotare che l'on. Barca, del Pci, si dichiarava «d'accordo con Baffi sui problemi del disavanzo pubblico». E' quel che ci vuole. Ma sarebbe ben più utile e convincente se indicasse quali tagli apportare al bilancio dello Stato. Perché Baffi (oltre che una più severa politica fiscale) chiede che il Parlamento riesami le spese deliberate. Si vedrà allora quali e quanti «no» il Pci saprà pronunciare.

GIUSEPPE BELLUCCI

## Impegno della DC per lo sport

Intervenendo al Congresso del Centro Sportivo Italiano, il responsabile dell'Ufficio Sport e tempo libero della DC Evangelisti, dopo aver ricordato che la Democrazia Cristiana è stata sempre presente nel sostenere le leggi specifiche che lo sport, e quelle di carattere generale, come il decentramento regionale che non ha inciso notevolmente sulla realtà sportiva permettendo di avviare un nuovo corso nell'assetto sportivo del Paese, ha ribadito i criteri generali ai quali dovrà ispirarsi una «legislazione per lo sport».

Il primo criterio di ordine generale è quello del pluralismo e della gestione democratica dei servizi. La DC vuole, cioè, dei «servizi sociali» anche per quanto riguarda lo sport, dove al doveroso e urgente intervento pubblico si affianchi l'apporto privato da parte dei cittadini e delle libere associazioni. In particolare la partecipazione delle libere associazioni va garantita e sostenuta sia come libertà e possibilità concreta — dunque anche economica — di condurre in proprio delle esperienze, sia come diritto-dovere di prendere parte alla gestione dei servizi sociali promossi dagli Enti pubblici.

Per questo la DC ipotizza una riforma dello sport italiano in cui gli organi decisionali, a livello politico e di gestione, siano composti insieme dalle forze politico-amministrative e dai rappresentanti delle libere associazioni democratiche del settore.

La riforma della legislazione sportiva dovrà inoltre codificare in sede legislativa e realizzare nel momento operativo una gerarchia dei valori e degli interventi.

Ciò implica che le forze pubbliche e private che operano nell'ambito sportivo definiscano e concordino un proprio ruolo specifico razionalizzando i vari ruoli ed interventi, così come è richiesto dalla realtà delle cose. E' indispensabile, pertanto, definire il ruolo degli enti pubblici rispetto alle forze sportive, così come è indispensabile che le forze sportive (CONI e Federazioni sportive, Enti di promozione sportiva, Scuola) ricercino e concordino ambiti privilegiati di intervento, funzioni a ciascuno più congeniali e premianti.

## Recessione economica

# I riflessi nel mercato del lavoro all'inizio del '76

L'esame della elaborazione dell'Istituto Centrale di Statistica in merito alla situazione occupazionale del paese può essere considerata un buon indicatore delle difficoltà che la nazione sta attraversando. La tabella riporta i dati relativi all'occupazione riferiti al mese di gennaio dell'anno 1975 e al mese di gennaio del 1976.

Occorre preliminarmente rilevare come rispetto alla situazione economica generale il mercato del lavoro risente con un certo ritardo dell'andamento della stessa. Così i primi mesi del 1975 avevano mostrato una tendenza all'ascesa dell'occupazione, pur in presenza di un lieve incremento della disoccupazione e della sottoccupazione, e tale situazione era rimasta pressoché immutata nel corso del secondo semestre dello stesso anno.

La «ondata» delle difficoltà economiche si è fatta invece

pienamente sentire all'inizio del 1976, momento nel quale è stato registrato un decremento nel numero degli occupati di 285 mila unità, ed un aumento di 78 mila unità disoccupate. A proposito di quest'ultimo dato va detto che l'incremento è da attribuirsi per intero al numero dei giovani in cerca di prima occupazione essendo rimasto immutato il numero dei disoccupati propriamente detti (248.000). Ancora vi è da notare che il numero dei sottoccupati è diminuito, segno di un minore ricorso a riduzioni di orario.

Queste notazioni portano ad altre considerazioni specialistiche attinenti al settore industriale.

E' indubbio che, almeno fino ad una tempesta monetaria, si erano notati alcuni segni di ripresa e si può verosimilmente presumere che ciò abbia comportato una stabilizzazione

degli orari di lavoro (riduzione della sottoccupazione), che le riduzioni di personale siano avvenute per fisiologica uscita dal mercato del lavoro a causa di raggiunti limiti di età o motivazioni similari (stazionalità della disoccupazione) cui non ha fatto seguito la reintegrazione dei posti resisi vacanti (aumento dei giovani in cerca di prima occupazione).

Un'ultima notazione da fare è che avrebbe dovuto verificarsi, stante la situazione, un freno all'esodo dall'agricoltura; ma l'esame dei dati relativi ai vari settori economici evidenzia un calo di 138 mila unità in questo settore e di 327 mila nel comparto industriale mentre il settore terziario registra un incremento di 180 mila unità.

Di particolare rilevanza si rivela il calo del settore industriale, specie se si pensa che, delle 327 mila unità in meno,

### SITUAZIONE OCCUPAZIONALE (MIGLIAIA DI UNITA')

	gennaio '75	gennaio '76	variazioni	
			assolute	%
occupati in	18.946	18.661	-285	-1,5
— agricoltura	2.941	2.803	-138	-4,7
— industria	8.378	8.051	-327	-3,9
— altre attività	7.627	7.807	+180	+2,4
— sottoccupati*	569	476	-93	-16,3
non occupati	603	681	+78	+12,9
— disoccupati p.d.	248	248	—	—
— in cerca di prima occupaz.	355	433	+78	+22,0
forze di lavoro	19.549	19.342	-207	-1,1

\* il dato relativo agli occupati comprende già i sottoccupati

## L'angolo previdenziale

### INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE E ASSEGNATI FAMILIARI AGRICOLI

L'INPS — Sede di Trapani — comunica che a decorrere dalla prossima settimana i lavoratori agricoli della provincia potranno percepire l'indennità di disoccupazione e gli assegni familiari agricoli-relativi all'anno 1975.

La liquidazione delle prestazioni sopracitate avrà termine presumibilmente entro il 30 giugno p.v.

Ai lavoratori agricoli sarà recapitato un assegno bancario emesso dalla Cassa di Risparmio V.E. per l'importo ai singoli dovuto.

GRIMM

In Sicilia nell'ultima metà del secolo

# L'evoluzione della bilancia agricola-alimentare

Abbiamo già tratteggiato (Il Faro, 19-5-1976) i caratteri fondamentali del commercio estero della Sicilia negli ultimi 50 anni sulla scorta delle rilevazioni del Banco di Sicilia. Da una pur sommaria analisi dei dati contenuti nel recentissimo volume del Siciliano si possono trarre altre utilissime indicazioni sulla dinamica dei diversi gruppi merceologici. Così ad esempio, con specifico riferimento alla bilancia agricola-alimentare, si può rilevare che, pur essendo mutata la composizione merceologica degli scambi, le correnti del traffico hanno conservato la caratteristica della concentrazione su poche merci di rilevante importanza. In particolare, il frumento costituisce sempre una posta ragguardevole dell'import siciliano, anche se il suo peso relativo è nettamente diminuito rispetto ai primi anni. Si osserva in proposito che, benché la Sicilia produca ormai il 40% del raccolto nazionale di grano duro e nonostante il nostro Paese continui a puntare verso l'autosufficienza, si è avuta negli ultimi anni una certa ripresa di acquisti dall'Argentina e dal Canada di grano duro utilizzato dall'industria molitoria locale per compensare, mediante processi di miscelazione, carenze qualitative e talvolta quantitative del prodotto regionale.

Le suddette importazioni, pur presentando ampie oscillazioni nei vari anni in relazione all'andamento del raccolto e alle condizioni del mercato, hanno indubbiamente tratto nuovo impulso dalla legge 580 del '67 che ha imposto ai pastifici l'impiego integrale di grano duro nella fabbricazione delle paste alimentari.

Merita inoltre menzione la comparsa tra le importazioni a partire dagli anni sessanta, di forti quantitativi di granturco e di altri cereali minori (segala, orzo, avena).

Quanto all'export, le tradizionali voci merceologiche — agrumi e loro derivati, ortaggi, frutta secca, vini e vermut — continuano a rappresentare un punto di forza dell'economia regionale. In particolare, per quanto riguarda gli agrumi, si osserva che negli anni più recenti la Sicilia ha aumentato la sua partecipazione al totale dell'export agricolo nazionale, che copre ora per il 90% circa. Vale la pena osservare che le esportazioni siciliane di agrumi, dopo aver toccato valori particolarmente elevati negli anni sessanta, non si sono esaurite nella stessa misura della produzione, notevolmente ampliate a seguito della estensione della superficie coltivata e del miglioramento degli impianti. Negli anni più recenti si è però verificato un crescente squilibrio tra offerta e domanda, malgrado il maggior assorbimento di agrumi assicurato dal mercato nazionale e dall'industria dei derivati. La situazione è divenuta

più precaria, specialmente per le arance e per i mandarini, proprio in quei mercati, Germania e in altri paesi dell'Europa occidentale, che un tempo rappresentavano le principali aree di sbocco della nostra produzione agrumicola e dove si è andata progressivamente intensificando la concorrenza e accentuando l'inserimento nei paesi con produzioni tipiche concorrenti di quelle siciliane (Marocco, Spagna, Israele ecc.); questi paesi favoriti da più bassi costi di produzione e in taluni casi da

pubblico riferimento alle opportunità offerte dalla legge sul marchio si vuole qui ribadire la necessità di una maggiore sensibilità da parte della Regione ai problemi del «controllo» oltre che ad una più efficiente azione di marketing intesa a conoscere, le caratteristiche dei mercati di penetrazione.

In questo quadro di carenze e di incertezze si inserisce la variabilità della apertura CEE ai prodotti concorrenti degli altri paesi mediterranei che indubbiamente incide sugli in-

Ma nell'ambito del comparto dei prodotti alimentari e affini, il più rilevante contributo espansivo è indubbiamente venuto dalle esportazioni di vini che dalla fine degli anni sessanta hanno assunto uno sviluppo considerevole. Indubbiamente determinante per l'ampliamento delle vendite è stato il regime di libera circolazione del vino nell'area comunitaria, anche se le esportazioni vinicole siciliane, un tempo assorbite principalmente dalla Germania, si sono andate in definitiva concentrando pressoché interamente sul mercato francese che nel 1973 ha acquistato oltre il 96% del prodotto.

La mancata diversificazione dei mercati di sbocco nell'ambito CEE rende naturalmente vulnerabile la posizione commerciale dei produttori siciliani; e di ciò si è avuta prova in occasione della disputa circa il pregiudizio arrecato ai viticoltori francesi dalle esportazioni di vino italiano in Francia, disputa ora riaccesa in concomitanza dell'indebolimento del cambio della lira che accresce la competitività della produzione italiana sui mercati esteri. In tale contesto, si ribadisce opportunamente la esigenza di accelerare il programma volto ad adeguare la produzione alla domanda internazionale più qualificata che, com'è noto, si orienta verso i vini rossi e rosati. E' indispensabile che tale sforzo di adeguamento qualitativo sia affiancato da una migliore organizzazione commerciale, capace di assicurare nuovi sbocchi al prodotto, promuovendone l'esportazione verso paesi che hanno tuttora scarsi consumi vinicoli, oltre che da massicce e razionali campagne pubblicitarie.

S. LA ROSA

più razionali e moderne coltivazioni e più avanzati sistemi di commercializzazione del prodotto, riescono a praticare prezzi unitari mediamente inferiori per qualità che meglio corrispondono ai gusti dei consumatori esteri.

I motivi che stanno alla base del progressivo scadimento di competitività dell'agricoltura siciliana sono stati già da noi evidenziati in una monografia pubblicata dall'Unione Siciliana delle Camere di Commercio e volta ad individuare gli effetti della legge regionale sul marchio di qualità del '66. Tali motivi sono fin troppo noti: l'irregolarità nella pezzatura dei frutti, varietà, specie per le arance, poco gradite ai consumatori esteri, frutti con presenza di semi ecc.; a ciò si aggiunge la difficoltà di realizzare una adeguata concentrazione dell'offerta e dell'azione promozionale, mentre sussiste il problema dei ritardi che spesso comporta l'attraversamento dello Stretto di Messina nel caso di spedizioni per ferrovia e della carenza di mezzi attrezzati (vagoni speciali, container refrigerati ecc.) per il trasporto rapido e in buone condizioni di conservazione della merce esportata. Con spe-

teressi dell'agricoltura siciliana anche in vista degli ulteriori aumenti di produzione previsti per gli anni futuri.

## Gaetano Graci Cavaliere del Lavoro

Il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro a 25 cittadini italiani distinti in particolar modo nei vari settori dell'economia. Tra essi due siciliani: Gaetano Graci e Alberto Perrone.

Gaetano Graci, noto nella provincia di Trapani per un'importante cantiere sulla Maza-Punta Raisi, è nato a Naro 49 anni fa, ma da tempo si è trapiantato a Catania dove esplica la sua attività di imprenditore nel campo dell'edilizia.

Convinto dell'importanza dell'agricoltura nell'economia ita-

liana, ha trasferito recentemente anche in questo settore le sue iniziative riscuotendo lusinghieri riconoscimenti in Italia e all'estero.

Lavoratore instancabile, la sua più grande soddisfazione è quella di assicurare con le sue iniziative lavoro e tranquillità economica a circa 2.000 famiglie.

Al Cavaliere del Lavoro Gaetano Graci, che annoveriamo tra i nostri amici ed i nostri lettori, esprimiamo con il più sentito rallegramenti gli auguri di sempre maggiori affermazioni.

## La scelta degli artigiani

# Per una società libera e pluralista

Il Presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato, Geronzi, concludendo a Padova i lavori del Congresso dell'unione provinciale della categoria, ha osservato che la chiusura anticipata della legislazione e la convocazione, in termini relativamente brevi, dei comizi elettorali determinano per il nostro Paese una situazione di autentica emergenza, di fronte alla quale la Confartigianato sente il dovere di assumere una posizione di chiaro e responsabile impegno.

Geronzi ha rivolto pertanto il suo appello agli artigiani perché partecipino con il loro voto meditato e con il loro attivismo politico alla consultazione elettorale del 20 giugno, dal cui esito dipendono l'avvento e l'operatività delle condizioni volte a superare l'attuale crisi economica e, soprattutto, a garantire il clima di libertà, di efficienza istituzionale e di un rinnovamento ed un avanzamento democratico, sociale ed economico che salvaguardi fondamentalmente il pluralismo e la vocazione occidentale del sistema.

«E' proprio questo sistema — ha precisato Geronzi — di cui l'artigianato rappresenta con le altre forze del ceto medio produttivo parte caratterizzante e propulsiva, ad esigere che le scelte politiche e sociali non si esauriscano a due opposti poli dell'antitesi tra proletariato e capitalismo, ma spertino nella più ampia sfera di una società pluralistica, a molteplici e libera ispirazione e perciò veramente garante di democrazia e di libertà, nella evoluzione e nell'ordine».

Geronzi ha esteso altresì il suo appello a tutti i partiti autenticamente e storicamente

democratici, che condividono e garantiscono questa ispirazione di libertà, perché manifestino il loro impegno in una visione, organica e realizzatrice, di consapevolezza della funzione e delle esigenze delle categorie artigiane; di costruzione di un sistema civile e sociale che nella sua articolazione armonizzi le varie componenti, non crei sperequazioni o indebite esclusioni, come quelle che tuttora si verificano ai danni di alcuni settori del lavoro autonomo, ma attraverso un'azione coerente e puntuale, si realizzi la riforma dell'artigianato, riconoscendo in esso una dei capisaldi dell'economia della società italiana.

## E' morto il Comm. Bonfiglio

TRAPANI — Viva impressione ha destato in città l'improvvisa morte del comm. Giovanni Bonfiglio, avvenuta a Roma dove si trovava per motivi della sua attività.

Era infatti Presidente della Commissione Provinciale per l'Artigianato, nonché membro della Giunta camerale e del Comitato Provinciale dell'INPS.

All'artigianato, alla difesa dei suoi interessi, alla soluzione dei suoi innumerevoli problemi aveva dedicato per lunghi anni tutte le sue energie, riscuotendo ovunque consensi e simpatie.

Alla famiglia così duramente colpita «Il Faro» esprime i sensi del suo profondo cordoglio.

Nella nostra Regione

# Il maggiore aumento delle aree irrigue

La superficie irrigabile servita da impianti pubblici è nel Mezzogiorno d'Italia aumentata nel 1973 di oltre 260 mila ettari rispetto ai 49.200 del 1950. Secondo gli ultimi dati svimez una parte della nuova superficie irrigabile (con la quale si intende la totale superficie irrigata e

non, cui la disponibilità di acqua e l'esistenza delle opere di adduzione assicurano la possibilità di irrigare) l'irrigazione non è peraltro totale ma variamente parzializzata poiché la disponibilità di acqua non consente che di irrigare annualmente un'aliquota soltanto della superficie delle singole aziende.

## A Trapani

### Seminario di studio psico-pedagogico

Nei giorni 7-8 giugno si è tenuto nella sala delle conferenze del Centro di Igiene Mentale di Trapani (via Archi, 9 - Palazzo SITAR), un Seminario di Studio su «Distretti Scolastici, assistenza e prospettive socio-medico-psico-pedagogiche».

Il seminario vuole essere un avvio del dibattito sul problema; è il primo che si tiene dopo l'approvazione definitiva della struttura distrettuale siciliana ed il completamento dei lavori della commissione di studio sui distretti. Il seminario si propone in particolare:

— a) di iniziare ad esaminare la struttura distrettuale e le prospettive poste dai distretti con particolare riferimento alla provincia di Trapani;

— b) avviare il dibattito sul problema del rapporto fra operatore nel settore medico-psico-pedagogico e scuola per quanto riguarda le aree di comune interesse e cioè: igiene mentale nella scuola; ricerca, sperimentazione, orientamento scolastico e professionale; medicina preventiva; formazione dell'operatore scolastico; etc.

Già nella convinzione che analizzare queste problematiche non sia diverso dallo affrontare il problema pedagogico del rinnovamento dell'istituzione scolastica.

Il seminario, è stato introdotto oltretutto dal prof. Franco Vaccina, docente di statistica sociale nell'Università di Palermo e curatore del volume su «I distretti in Sicilia» in corso di pubblicazione da parte dall'Assessorato P.I. della Regione Siciliana, da docenti universitari, dirigenti scolastici ed esperti del problema assai qualificati e tutti con vaste esperienze operative nel settore scuola.

La Regione che ha presentato i maggiori aumenti di superficie irrigabile ed irrigata è la Sicilia: la prima è arrivata a 64.800 ettari, la seconda a 33.500 (il 51,7 per cento della superficie irrigabile). Segue la Campania con rispettivamente 61.000 e 42 mila ettari (il 68,9 per cento di quella irrigabile), e la Sardegna (55.200 ettari irrigabili, 25.500 irrigati cioè il 46,2 per cento). Via via seguono le altre regioni sino ad arrivare al Molise che ha registrato un aumento della superficie irrigabile di 4.400 ettari (il 40,9 per cento della quale (1.800 ettari) effettivamente irrigata).

Il divario esistente tra superficie irrigabile e irrigata trova secondo la svimez la sua principale spiegazione nel fatto che l'incremento della superficie irrigabile è avvenuto per un parte rilevante dopo la metà degli anni '60, quando alla già di per sé lenta capacità dell'agricoltura di modificare i propri ordinamenti produttivi, si sono aggiunte le incertezze e le remore connesse con le crescenti difficoltà di collocamento intervenute per le produzioni dei tipici ordinamenti irrigui meridionali.

La consistenza raggiunta nel 1973 dalle irrigazioni nei perimetri irrigui serviti da impianti pubblici era complessivamente pari a 310.000 ettari in termini di superficie irrigabile ed a 157 mila in termini di superficie irrigata. Quest'ultima, che nel 1950 non differiva in misura rilevante, se non in pochi casi, da quella irrigabile, al 1973 ne rappresentava mediamente il 50 per cento. Alla irrigazione con impianti pubblici va aggiunta quella con impianti privati. La consistenza, sempre al '73, delle irrigazioni con impianti privati ha raggiunto una superficie irrigabile di 364.000 ettari; quella effettivamente irrigata è arrivata a 318.300 ettari (l'87,4%).

Complessivamente quindi la consistenza raggiunta complessivamente tre anni fa dalle irrigazioni con impianti pubblici e privati copre una superficie irrigabile di 674.000 ettari di terreno cui corrisponde una superficie effettivamente irrigata di circa 475.000 ettari (il 70%).



## Quanto sei disposto a rischiare per scoprire se il comunismo italiano è diverso dal comunismo?

Quel che i comunisti dicono lo sai.

Ma cosa faranno se andassero al potere non lo sai.

Non lo sa nessuno, neanche loro.

Molte delle cose che i comunisti dicono oggi, in Italia, e hanno già dette, a suo tempo, in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, ecc.

Come è andata a finire, questo lo sappiamo.

Ora la domanda è: riusciranno i comunisti italiani

una volta di fronte ai mille problemi di questo Paese a sganciarsi dalla logica del comunismo internazionale?

Noi pensiamo di no. E tu?



## la nuova DC è già cominciata

Machiavelli e il Partito comunista

Egemonia all'italiana

Non c'è dubbio che — forse più d'ogni altro confronto elettorale — quello del 20 giugno coinciderà scelte e tendenze che hanno radici profonde nella cultura del popolo italiano.

Gramsci rivive acutamente la delusione della rivoluzione fallita del risorgimento italiano, che ha già trovato tuttavia storicamente un suo complemento non certo democratico nell'avventura di destra; e potrebbe domani ritrovarlo in un'avventura di sinistra.

Ma anche qualora noi desimo per scontata l'avvenuta trasposizione e reinterpretazione dei principi leninisti — che operano d'altronde profondamente in tutto il pensiero di Gramsci — dopo i suoi viaggi nell'URSS nel '23 e nel '24 — in chiave prevalentemente nazionale, non ci pare che il problema di un corretto rapporto democratico sarebbe automaticamente risolto.

Non ci riferiamo soltanto alla visione gramsciana, che trasferisce la «verità effettuale della cosa» del pensiero di Machiavelli, dalla dimensione del «principio», in cui si identifica lo stato rinascimentale, alla dimensione del «partito-principio», che tende a sua volta a identificarsi con lo Stato moderno. Ma le sopravvivenze del verticismo organizzativo — tutt'altro che ignote alla tradizione politica italiana — non sembrano affatto superate dalla teoria e dalla pratica del cosiddetto «centralismo democratico» che ripropone di fatto uno schema di per sé autoritario e rigido, scarsamente compatibile — se non a prezzo di una radicale trasformazione del regime — con la realtà italiana d'oggi.

Da questo punto di vista il passaggio — piuttosto repentino — dalla proposta del compromesso storico, come possibile incontro sul piano operativo tra forze politiche popolari pur contrastanti sul piano ideologico, all'ipotesi di una coalizione indifferenziata che vada da Ingrao a Malagodi, rappresenta un evidente arretramento concettuale dell'intera tematica politica italiana, ma denuncia insieme una vistosa ambiguità politica, rilevando l'esistenza, all'interno dello stesso PCI, di forti correnti contrarie all'«compromesso» e fautrici dell'alternativa.

Da qui la necessità di trovare una via mediana, che è

evidentemente il frutto di un espediente. In tal modo, il PCI mirerebbe a lasciarsi aperta ogni possibilità, evitando lacerazioni sempre possibili (e tanto più temute, se Mosca dovesse accentuare le sue riserve verso l'opportunistismo di destra del PCI).

Gramsci rivive acutamente la delusione della rivoluzione fallita del risorgimento italiano, che ha già trovato tuttavia storicamente un suo complemento non certo democratico nell'avventura di destra; e potrebbe domani ritrovarlo in un'avventura di sinistra. La tendenza del PCI a presentarsi come «eredotore» d'Italia (il «principio prudente e virtuoso» del Machiavelli) in un contesto culturale in cui la «dissimulazione e la pazienza» sono le doti essenziali del «fine politico», fa apparire la versione «italiana» del PCI altrettanto temibile, sul piano di un corretto rapporto democratico, della visione egemonica del leninismo.

La «grande coalizione», come del resto lo stesso «compromesso storico», rappresentano al fondo una vistosa distorsione del metodo democratico, che si basa e si esprime nel confronto continuo e insostituibile della maggioranza e della opposizione. Un ruolo, quest'ultimo, che evidentemente non potrebbe essere lasciato alla pur quadrata centuria fascista all'estrema destra.

Ma è anche evidente, proprio alla luce di queste ipotesi, la vocazione egemonica del PCI che tende in realtà a ricoprire l'intera area dell'opposizione e al tempo stesso del governo. Ma per il «principio» di Machiavelli — non meno che per Lenin — non c'è posto per nessun tipo di opposizione.

MARCELLÒ GILMOZZI

In un pluralismo controllato dal P. C. I.

La difficile esperienza dei cattolici in Emilia

Oltre a combattere la scuola cattolica e quella privata i comunisti sostituiscono il Natale con la «festa della neve» e la Pasqua con la «festa dei fiori»

«In Emilia è già chiaro che il progetto del compromesso storico non è destinato alla Democrazia Cristiana ma alla Chiesa cattolica. Lo ha affermato il vescovo di Piacenza, mons. Enrico Manfredi, durante un convegno di studi a Castelnuovo Fogliani sul tema: «Cristianesimo e cultura». Un convegno che esulava da ogni intenzione elettorale, ha precisato mons. Manfredi, chiarendo che faceva tale affermazione «non per paura ma perché queste riflessioni non devono finire nella stagione della campagna elettorale».

Se è, quindi, impensabile ridurre a slogan un discorso che si ripropone la «rifondazione della cultura cristiana in Italia», è però innegabile il particolare significato politico che viene ad assumere in questo momento una analisi interna della realtà emiliana, da decenni considerata banco di prova del comunismo italiano.

E' possibile in Emilia una esperienza culturale cristiana? Non si può rispondere a questa fondamentale domanda se non si chiarisce che cosa si intende per cultura cristiana: non una deduzione logica — ha precisato il vescovo di Piacenza, prendendo le distanze da ogni tentazione integralistica — ma una sintesi dinamica tra valori di fede e valori a contenuto temporale. Una cultura quindi sempre relativa e

sempre in evoluzione, pluralista; credibile nella misura in cui è vissuta prima che pensata, tesa alla promozione umana, sia pure in una più ampia prospettiva di evangelizzazione.

Oltre la realtà culturale emiliana una possibilità di sopravvivenza al discorso cristiano? Sembra di no. L'impegno del PCI non è concentrato difatti solo nell'amministrazione, ma nel controllo del processo di formazione delle evidenze morali; attraverso la fedeltà alla strategia apparentemente democratica predicata da Lenin e Gramsci, si inserisce nelle strutture per dominarle dall'interno. Attraverso un pluralismo controllato il PCI esercita una egemonia culturale che tende ad impedire il formarsi di centri culturali alternativi. Non a caso il confronto fra Chiesa e partito comunista in Emilia si attua sul terreno della famiglia e delle istituzioni creative, ovvero nei luoghi privilegiati della formazione delle coscienze.

Qui è ormai evidente l'avvio verso forme di educazione completamente socializzate, mentre la famiglia è regolata in secondo piano, al ruolo di semplice consumatrice di beni. Questo, nonostante alla penetrazione culturale comunista si opponga lo stesso modello familiare-patriarcale che ancora sopravvive in Emilia, come ha rilevato il sociologo Giorgio Campanini, poiché si tratta di regione prevalentemente agricola. Se ne deduce, quindi, una incapacità da parte marxista di proporre un modello familiare alternativo a quello borghese, dopo la fallimentare e circoscritta esperienza delle «comuni».

Segno evidente di questa sortita ad esigenze educative diverse è l'atteggiamento assunto dalle autorità amministrative emiliane nei confronti della scuola privata.

La guerra fredda si combatte, innanzitutto, sul fronte istituzionale, costringendo di fatto le scuole materne cattoliche, e comunque non pubbliche, e le Opere pie all'auto-soppressione o all'assorbimento, attraverso il ricato economico, più grossolano, o quello, più sottile, di un incontestabile «controllo» tra poco legalmente operante.

Si riducono così, sempre di più, le possibilità di scegliere tra i vari tipi di scuola, mentre si allontanano con motivazioni insondabili i religiosi dagli istituti educativi e assistenziali. C'è anche una guerra di

trincea che si esplica in una sorta di profanazione strisciante dei contenuti di fede: la Pasqua diventa così la festa dei fiori e il Natale la festa della neve, mentre si insinua il dubbio — solo apparentemente innocente — che nel tabernacolo «una casina così piccola», possa vivere «un Uomo».

Accanto a questo ateismo in erba, se ne coltiva uno più maturo e, dall'ossessiva distinzione tra cattolici «reazionari» SILVIA COSTA (segue in ultima)

I LIBRI

Amore e mistero nei versi di quattro donne e un magistrato

«Tra il cielo e noi» è il titolo dell'opera prima di Anna Maria Moresco, una giovane abruzzese laureata in scienze naturali. Una disinibita storia d'amore e di voglia di vivere che la Casa editrice Biancamartina ha pubblicato proprio per la pregiudicata volontà con la quale la Moresco rinfaccia le proprie istanze di donna libera e decisa a fare dell'amore la realizzazione più piena della sua vita di giovane che non intende aspettare domani.

La Moresco sa di vincere la sua partita in misura di quanto saprà credere nella propria deci-

sione e per questo la sua poesia è scevra di espressioni colorite e pesanti. C'è la dichiarazione della volontà così come è nel suo formarsi interiore, nel suo esplodere senza finzioni ma con la proposizione che non si compiacie di richiami che mirino a toccare emotività insane.

Sono insomma pagine di lirica pura come verità di un'anima che vuole gridare al mondo la propria felicità d'essere donna decisa a vivere la giornata terrena anche attraverso le esigenze dei sensi.

Anna Maria Moresco - «Tra il cielo e noi» - poesie - pag. 84 - L. 2.500 - Biancamartina edit. - Udine.

rando una personalità dai contorni ben definiti. Il «tutto maiuscolo» come indicazione di «volumi» diversi, il fiato nervoso del verso in pause che il lettore si imporrà, l'imprevedibilità degli assunti, sono punte di esplosioni emotive ma, sono prospettive di drammi interiori, ora gridati ora sussurrati come angoscia del mondo.

Amalia Tomaselli Fischietti - «Ma l'essere chi è?» - pag. 130 - L. 2.500 - poesie - Biancamartina edit. - Udine.

Una avvincente avventura nel mondo del mistero, una cavalcata tra i cavalloni del futuro sulle ali della fantasia e della scienza. Un balcone nello spazio come ultima frontiera della mente.

Francesco Mario Agnoli - «La montagna di ghiaccio» - poesie - pag. 80 - L. 3.450 - Biancamartina edit. - Udine.

«Lasciate le vostre reti» di René Voillaume, fondatore e superiore generale dei Piccoli Fratelli del Vangelo, è colui che ha raccolto l'eredità di Charles de Foucauld e ne continua l'opera spirituale. Teologo e mistico di primissimo piano, egli, che vive a Parigi, va spesso a Béni-Abbès, nel deserto sahariano. Le sue numerosissime opere sono tutte improntate alla «testimonianza viva» della fede e alla riscoperta del Vangelo nel XX secolo, come provano le due collane curate dalla Du Cerf in Francia e tradotte un po' dappertutto nel mondo.

«Questo libro costituisce il seguito di «La vita religiosa» (Città Nuova Ed., Roma 1973), che ha avuto un notevole successo. Mentre però quello era più incentrato sui valori della vita in comunità, qui si affronta più a monte il problema del rapporto uomo-Dio, la dinamica stessa dell'essere umano di fronte alla chiamata di Dio. E' ferma convinzione dell'A., infatti, che l'uomo non è pianificatore di se stesso: egli è solo responsabile delle scelte pro o contro il disegno posto in lui dal suo Creatore. In nove conversazioni, quante nel primo volume, si affronta così la problematica completa della vocazione dell'uomo e soprattutto dell'uomo chiamato da Dio ad una forma di «consacrazione». Il valore «condizionante» dell'ambiente «che lascia sempre una traccia in noi»; le motivazioni profonde della vita in obbedienza; la necessità della riflessione «nel deserto»; la vita di preghiera «in comunione con il Cristo, nostro Liberatore»; la piena disponibilità alla missione evangelizzatrice, intesa anche come motivazione sottostante alla scelta del celibato, sono alcuni dei temi affrontati dal Voillaume con una insolita penetrazione psicologica, con stile discorsivo e familiare che rende caldo e convincente il suo dire, e soprattutto con rara conoscenza antropologica «da vero esperto in umanità», che lascia un senso di profonda fiducia in chi legge.

«Lasciate le vostre reti» nuove conversazioni a René Voillaume. Collana di spiritualità pp. 272 - L. 2.900 (2.730) - Città Nuova Editrice - Roma

Valutazione dell'Ente Italiano Moda

La 10 giorni della moda pronta

Le presentazioni delle collezioni della moda pronta italiana, per la stagione autunno-inverno 1976-77 hanno confermato in un quadro generale d'incertezza economica la vitalità del settore tessile-abbigliamento creativo, di quello cioè particolarmente orientato al mercato estero e a quello italiano più qualificato. La componente «qualità», come in numerose occasioni ribadito dall'Ente Italiano della Moda, rappresenta oggi ancor più che nel passato, la carta vincente.

La grande kermesse della moda pronta ha avuto come scenario una Milano e una Firenze tese a dare valido sfondo ad un fenomeno commerciale di primo piano, con un afflusso senza precedenti di compratori nordamericani, europei, giapponesi, australiani, sudafricani e mediorientati.

A Milano, nel giro di una settimana si sono svolte, quasi contemporaneamente, tre manifestazioni di rilievo: «Milano, vendemmoda» organizzata dagli agenti e rappresentanti di moda, il «Comis Pels mostra mercato annuale della pellicceria e la presentazione dell'alta moda pronta delle aziende leaders delle industrie della confezione e della maglieria di lusso: nel complesso, oltre 400 case produttrici, di ogni dimensione ed importanza, ma tutte indirizzate ad una produzione qualificata e con mercati internazionali.

Le presentazioni hanno attirato numerosissimi compratori italiani e stranieri. La sola presentazione della pellicceria ha richiamato l'interesse di quasi 8.000 visitatori professionali, un record nella vita dodicennale della manifestazione.

Se i compratori italiani hanno prevalso al Comis Pel, gli stranieri sono stati qualitativamente più numerosi a Milannovendemmoda e alle sfilate di alta moda pronta. A Firenze 130 case produttrici di confezione, maglieria, indumenti e accessori in pelle, hanno tenuto banco nel Palazzo degli Affari e nell'Albergo Baglioni. La tradizione di Palazzo Pitti è stata tenuta in vita con due sfilate di prestigio sulla passerella della famosa Sala Bianca. Nonostante le diverse dislocazioni, le collezioni hanno dimostrato una notevole unicità di indirizzo nelle tendenze di moda e nella formulazione dei listini prezzi, specialmente per la esportazione. La debolezza della lira sui mercati monetari internazionali ha permesso, del tutto o in buona parte, di pareggiare gli incrementi di costi verificatisi negli ultimi 6 mesi. Dallo scorso ottobre, i mercati internazionali delle materie prime — lana, cotone, seta, fibre chimiche e pellami — hanno indicato forti variazioni di prezzo, con tendenza irrefrenabile all'aumento. Se a questo fattore di rialzo obiettivo, causato da un risveglio della domanda internazionale, viene aggiunta la forte perdita di valore della lira dal 20 gennaio ad oggi, si comprende come filatori, tessitori, conciatori di pelli e pellicce abbiano notevoli preoccupazioni sia per i rifornimenti, sia per i pagamenti, sia per il rimpiazzamento della merce che viene man mano ceduta agli utilizzatori.

La clausola di aggiustamento prezzo, spesso inserita nelle ordinazioni da parte di clienti italiani della moda pronta, non trova, invece, facile applicazione nei contratti con l'estero. Particolarmente nel settore abbigliamento di tessuto, maglia e pelle che passa attraverso i grandi uffici acquisto di Firenze e Milano, la certezza del prezzo è condizione essenziale per la conclusione degli affari. I compratori stranieri, inoltre, hanno insistito per sottoscrivere contratti stipulati in lire con disappunto per le ditte di confezione e maglieria che avrebbero preferito pagamento in valuta. I maggiori uffici acquisto (buying offices) hanno fatto notare ai venditori italiani che i contratti in lire potevano avere qualche vantaggio nella certezza del ricavo. Infatti, quando il grosso delle consegne per l'estero verrà effettuato, nei mesi di giugno-luglio-agosto, il forte afflusso di valuta straniera di fonte turistica porterà un tem-



Scamiciato in lana con inserti jacquard in mohair. (Foto E.I.M.)

poraneo appoggio alla lira sul mercato dei cambi e 50 lire da incassare in meno per ogni dollaro potrebbero significare l'annullamento del profitto sperato con l'ordine siglato in marzo.

Le reazioni dei compratori stranieri alle presentazioni di Milano e Firenze sono concorde e favorevoli per quanto concerne i capi in maglia, pellicce e pelliccia. In questi tre settori la produzione italiana ha acquisito da tempo, e riesce a conservare, una supremazia qualitativa che non sarà facile superare e neppure riprodurre a buon mercato in paesi a basso salario. Qualche contrasto di opinione si è notato, invece, per i capi in tessuto quando troppo ispirati ai costumi popolari, dalla Lapponia all'America Latina e ai Balcani. Le collezioni di maggior successo commerciale, quindi,

sono state quelle ispirate alla necessità della donna di oggi, ad una moda sportiva-elegante o «casual» come la definiscono gli americani, che ne sono stati i promotori 30 anni fa. Sono piaciuti i mantelli sfoderati, con e senza cappuccio, spesso con finizioni di coperta equina, i tailleurs a quattro o cinque pezzi, gli impermeabili di cotone foderati di lana, maglia o pelliccia, le tuniche portate su gonne corte o lunghe e su pantaloni a gamba sottile, le giacchette di maglia preziosa, di raso, velluto e seta ricamata o stampata su tubini spaccati così tanto da mostrare la gamba (e non solo quella) e gli abiti da sera di morbido jersey e crepe di China che le case hanno presentato con insolita parsimonia in previsione di un inverno non facile e sicuramente molto freddo.

La più famosa fortezza dell'Ungheria transdanubiana

Al centro della città di Várpalota, nella regione transdanubiana, sorge una massiccia fortezza quadrata di vasta estensione, che ha dato il nome alla città. Le mura alte più di venti metri, sormontate sulla facciata meridionale dalle torri d'angolo, rappresentano il medioevo nel cuore di questa modernissima città industriale.

All'interno le pareti sono spesse parecchi metri e le sale medievali a volta gotica sono in buono stato di conservazione. Nei piani superiori è sistemato il Museo della Chimica, dove il visitatore può conoscere la storia secolare delle attività ungheresi in campo chimico, attraverso stampe, quadri, alambicchi e vari altri oggetti esposti. Vi è inoltre una mostra di storia locale che narra le vicende di questa città, la più famosa e leggendaria della regione transdanubiana.

La costruzione della fortezza fu iniziata da uno dei più potenti tra i nobili ungheresi, il duca Miklós Ujlaki, e richiese quarant'anni. Allora arredato lussuosamente, il palazzo ospitò frequentemente Mattia Corvino Re d'Ungheria, che vi veniva spesso per divertimento e per servirsene come base per le sue spedizioni di caccia nelle foreste

dei monti Bakony. Al ritorno dei cacciatori da queste spedizioni, che duravano parecchi giorni, nel cortile della fortezza si allineavano a dozzine bisonti, cervi, daini e cinghiali uccisi.

Al tempo delle guerre contro i turchi, nel corso del XVI secolo, la fortezza di Várpalota fu la chiave di volta della lotta per il possesso delle paludi. Negli anni intorno al 1550 era comandante della fortezza György Thury, in fama di uomo terribile, che sconfisse centinaia di guerrieri turchi a singolar tenzone. La fortezza cadde in ma-

no dei turchi solamente nel 1593, dopo ben sette assedi, e fu liberata dal potere ottomano nel 1687.

Questa fu anche la più importante base d'operazione nella zona transdanubiana delle truppe «kuruc» al tempo della lotta per la libertà del duca Rákóczi, nel XVIII secolo.

Quando i sovrani della casa d'Asburgo soppressero questi anelli di libertà, le torri del lato nord della fortezza furono fatte saltare mentre il resto dell'edificio venne lasciato relativamente intatto.

La più famosa fortezza dell'Ungheria transdanubiana: la fortezza medievale di Várpalota



La più famosa fortezza dell'Ungheria transdanubiana: la fortezza medievale di Várpalota

al tuo servizio dove vivi e lavori



CASSA DI RISPARMIO V. E. PER LE PROVINCE SICILIANE

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

# RIPORTI

CARDINALE PAPPALARDO

(segue dalla prima)

no la totale rappresentanza e tutela dei principi cristiani. E' dovere di tutti affermarli e difenderli, ed è questo, certamente un compito di presenza e di vigilanza che occorrerà maggiormente esercitare una volta che l'attuale periodo di consultazioni elettorali sarà trascorso.

Anche il Vicario del Papa, cardinale Ugo Poletti, ha trattato dell'attuale momento politico ricordando che il discorso del Pontefice e dei Vescovi «non è un discorso partitico, ma un discorso civile e religioso, che richiama e chiarisce i doveri indeclinabili in prossimità di una situazione storica che impegna fortemente la difesa dei valori spirituali e religiosi».

Dopo aver ribadito quanto espresso dalla Gerarchia ecclesiale nei confronti del marxismo e di quanti si pongono direttamente o indirettamente a servizio delle ideologie che ad essi si rifanno, il Vicario del Papa, con toni definiti da taluni presenti «estremamente duri», ha ricordato il grave gesto di alcune persone che pur dichiarandosi cattolici si sono collocati in una formazione politica, il MSI-De-sinistra nazionale, che certamente è molto lontana dai principi cristiani, come stanno a dimostrare le prese di posizione del MSI e la violenza alla quale esso ricorre con facilità, oltreché la vuotezza dei contenuti politici e programmatici della formazione.

Il Cardinale Poletti ha concluso la sua allocuzione osservando che quanti si dicono cattolici ed hanno aderito alle liste del Movimento-Sociale vanno diffondendo la falsa opinione che questa formazione politica, ispirata ai principi cristiani, mentre invece prospetta una concezione della vita che è inaccettabile per i credenti.

## LA SCELTA DELLA LIBERTÀ

(segue dalla prima)

mento e assieme di una novità. Siamo sulla linea di demarcazione tra le società di ieri e quella di domani. Guardiamo ai «segni dei tempi»: le nuove dimensioni della libertà e della giustizia, l'affermarsi di nuovi modelli di sviluppo, la ricerca di una migliore qualità della vita, l'emergere di nuovi ceti, di nuove categorie sociali, e lo sta-bilirsi di nuovi centri di potere, e ancora le rivoluzioni culturali, della morale, dei sentimenti religiosi, l'allargamento dei confini internazionali sicché tutto il mondo diventa la «casa dell'uomo», tutto questo impone di studiare modi più appropriati di direzione politica, di rinnovare metodi e sistemi di governo; tutto questo fa repentinamente invecchiare regole e dogmi fino a ieri assoluti, quelli «borghesi» come quelli libertari o collettivisti, e soprattutto assegna alla democrazia il compito, il dovere di rispondere alle esigenze di una società che vuol essere più giusta, più libera, più sicura, più umana: il compito, cioè, di «realizzare il futuro».

La celebrazione della «Festa della Repubblica» è tornata ad essere, come nel 1946, un «impegno solenne e definitivo per noi e per i nostri figli».

Ed è con questa coscienza, con questo senso di responsabilità che noi ci avviamo alle prossime elezioni, e chiudiamo in nome della nostra coerenza, della nostra indiscutibile realtà repubblicana, del nostro programma di sviluppo economico, di progresso civile, la conferma di una fiducia che la DC, nel suo sforzo di rinnovamento a servizio del Paese, si impegna a non deludere e tradire.

## IL COMPLEANNO DELLA REPUBBLICA

(segue dalla prima)

stesse categorie di qualche anno fa: un ieri che ha significato la fine del fascismo, la Resistenza, la difficoltà seguita a quella esaltante esperienza, la ricostruzione, la vita democratica del Paese durante gli anni successivi, la guerra fredda, la destalinizzazione, le lotte sindacali, il '68 e la

contestazione studentesca. E un oggi che Zaccagnini indica come un mondo nuovo che va nascendo, nuove dimensioni della libertà e della giustizia, l'emergere di nuovi ceti e di nuove realtà sociali, la rivoluzione culturale, della morale e dei sentimenti religiosi, il cadere di dogmi fino a ieri ritenuti inviolabili.

E' questa nuova realtà che ha fatto divenire datate certe visioni del mondo, certe impostazioni fondate sul dottrinarismo o al contrario su strutture sociali ormai obsolete; i miti collettivisti o borghesi risultano ormai insufficienti ad affrontare il nuovo che nasce. Solo la democrazia per il suo prevalente valore metodologico può essere duttilmente adattata fino ad aderire pienamente al diverso tipo di società che nasce. E d'altro canto l'ideale cristiano, il sogno di una trascendenza (lo ricordava giorni fa La Pira nella sua prima intervista da candidato della DC) può incanalare le speranze, le ansie, gli aneliti le frustrazioni che da questo momento ancora informano vengono fuori e si fanno sentire.

Solo questo nuovo pragmatismo saldamente ancorato ai principi cristiani può essere lo strumento con il quale affrontare il nuovo, attraversando la linea di confine di cui parla Zaccagnini. Una disposizione d'animo veramente aperta, fiduciosa e non timorosa, illuminata dagli ideali del Vangelo, da quelli cioè che non tramontano mai perché hanno un valore umano perenne. L'uomo cambia e vive nuove vite ma non cambia e non muta la sua natura divina. Ed ecco quindi che la «celebrazione di un trentennario non è esaurisce in sterili polemiche su ciò che non è stato e che si poteva fare, sulle famose occasioni perdute, né può ancora sostanzialmente in trionfistiche affermazioni di compiacimento per l'opera svolta, per la libertà garantita: sarebbe bello se non avessimo garantito! Quello di garantirlo era il nostro dovere e il nostro impegno e quell'impegno abbiamo mantenuto. Ma ora non basta più: non possiamo trincerarci dietro i trionfi del passato di fronte all'incalzare della nuova società di cui ancora forse non distinguiamo bene i contorni ma che tuttavia sappiamo che c'è: come quando al buio, di notte, sentiamo una presenza ma non riusciamo a distinguere fra le foglie di una siepe: non dobbiamo averne paura. Fa parte del nostro compito e del nostro dovere di cristiani affrontare con coraggio la realtà ed essere presenti nella società col portato dei nostri valori irrinunciabili, non importa se in funzione di guida o in quella di opposizione. Quel che importa è essere presenti fermamente, senza tentennamenti e senza timori. Il valore della celebrazione sta dunque qui: nell'intuire il nascere di una nuova società e di nuove esigenze che non sono però casuali ma sono il frutto di una vasta, importante e prolungata esperienza di democrazia e di libertà».

## L'OMBRA DEI SOCIALISTI

(segue dalla seconda)

to della loro realizzazione, vennero fatti trasferire fuori dalla Sicilia.

Tuttavia, al di là dei singoli pur gravi episodi, resta il fatto fondamentale che nell'opera di ricostruzione fu capovolta la logica della programmazione e fu omesso del tutto l'accertamento della realizzabilità degli insediamenti produttivi, prima delle definizioni delle infrastrutture.

La pervicacia nel perseguimento dei non sempre disinteressati errori di impostazione — osserva ancora «Il Popolo» — ebbe un'ulteriore manifestazione nella presentazione di una proposta di legge parlamentare che richiedeva uno stanziamento di ulteriori 450 miliardi, la maggior parte dei quali destinati alle solite opere infrastrutturali, mentre per le abitazioni ci si limitava a proporre l'aumento (ed in misura non significativa) del contributo per la ricostruzione, eludendo in tal modo ancora una volta il problema della co-

struzione degli abitati.

Si doveva quindi aspettare l'attuale Governo Moro che bandendosi esclusivamente sulla maturità e responsabilità delle popolazioni interessate, ha avuto ragione delle resistenze che ancora si frapponevano alla risoluzione del problema dei baracati ed a porre al primo posto nella scala delle priorità degli interventi la ricostruzione delle abitazioni.

Superficiali, quando non demagogiche e faziose, critiche potranno ancora essere formulate riguardo agli aspetti tecnici ed operativi sui quali si articolava il previsto intervento dello Stato: quello che non può essere contestato in alcun modo è che il disegno di legge governativo è conseguente ad una ben precisa scelta politica che intende soddisfare — in tempi brevissimi — il bisogno di abitazioni delle popolazioni così duramente e lungamente provate addossando al bilancio dello Stato l'intero onere finanziario.

Va ancora aggiunto che la proposta di legge parlamentare riservava un contributo massimo di 12 milioni di lire su una spesa largamente insufficiente di 16 milioni per unità abitativa mentre il disegno di legge governativo partiva da un calcolo di spesa di 22 milioni e mezzo per abitazione.

L'inchiesta parlamentare che le nuove Camere disporranno dovrà accertare le responsabilità. Ma prima ancora del giudizio parlamentare, quello popolare del 20 giugno dovrà tenere conto che si deve ad un governo DC se le popolazioni del Belice potranno finalmente avere la certezza di disporre dei mezzi finanziari necessari per costruire la propria casa.

## I COMIZI DELLA DOMENICA

(segue dalla terza)

Cristiana — ha detto Moro — si pone come obiettivo preminente della sua azione di politica economica nella prossima legislatura quello di condurre una politica fiscale capace di assicurare all'erario i frutti della riforma tributaria e delle leggi integrative, successivamente votate dal Parlamento.

Le difficoltà della nostra economia, ha detto ancora Moro, derivano però anche dalla quantità di reddito che si destina ai consumi e dalla ripartizione delle risorse fra consumi ed investimenti, che si ripercuotono sulla bilancia dei pagamenti con l'estero. Occorre quindi affrontare con serietà il problema dell'adeguamento del tenore di vita degli italiani alle risorse che l'economia del Paese produce. Sarà necessario, cioè, bloccare per un certo periodo i redditi che appartengono alla fascia medio-elevata, elevare quelli più bassi nella misura in cui cresce l'economia del Paese, mentre una più incisiva gestione della politica fiscale deve concorrere a tagliare i consumi non necessari di quelle categorie e di quei redditi che ancora oggi riescono ad evadere le imposte.

Questa la realtà, che l'on. Moro ha messo in evidenza e dalla quale due elementi balzano evidenti: il primo che un nuovo apporto di voti al PCI trascinerebbe il Paese sulla china dell'isolamento internazionale e della rovina economica. Il secondo che occorre dare maggiore forza alla DC perché si possa portare avanti il risanamento della situazione attuale e dare vita ad una politica economica che non privilegi solo il momento monetario, ma proceda di pari passo in tutte le sue fasi, quella fiscale, quella salariale, quella della spesa pubblica e quella dei profitti.

## PERCHE' GLI STORICI NON VOTERANNO P.C.I.

(segue dalla terza)

espressi sullo Soudo crociato a livello locale e quelli ottenuti dagli altri partiti.

Altri interessanti dati emergono dalle risposte alla domanda «quali partiti si auspicherebbero in futuro rafforzino maggiormente a livello nazionale le loro posizioni». Il PRI ha ottenuto il 25,2 per cento con discreti distacchi perlo più da regione a regione. La DC ha ottenuto il 24,2; il PLI il 21. Seguono poi il PSDI con il 14,1; il MSI (6,4), il PSI (6,2), il PCI (2,1).

Ma le tabelle più limpide, in certo senso, sono quelle che dimostrano la frequenza con la quale gli imprenditori mostrano la loro preferenza verso i partiti nel complesso gioco delle risposte. Gli intervistatori, cioè, non si sono limitati, a porre domande ultimative, del tipo «gradisci questo o quel partito», ma hanno chiesto più in generale per quali partiti ritenessero auspicabile un rafforzamento e, nel caso, di più partiti è stato chiesto di indicare con un numero progressivo, l'ordine di importanza.

Il risultato è che il 72,2 per cento ha chiesto il rafforzamento della DC collocandola al primo posto. Solo il 14 per cento la colloca al secondo posto, il 4,7 al quarto e infine lo 0,1 al quinto posto. Seguono quindi il PLI (che il 39,3 per cento colloca al primo posto) ed il PRI (37,2). Comunisti, socialisti e missini non compaiono in queste tabelle per l'esiguità dei consensi ottenuti.

Nella graduatoria delle preferenze la DC è nettamente in testa. Segno, quindi, che i piccoli imprenditori hanno fiducia negli uomini, nei programmi, nelle scelte politiche fin qui portate avanti. Ma dimostra anche un'altra cosa importante, che cioè i tentativi del PCI di catturare il mondo dei piccoli imprenditori sono pienamente falliti.

## LA DIFFICILE ESPERIENZA DEI CATTOLICI IN EMILIA

(segue da pag. 5)

e «progressisti» si arriva presto alla fede come fatto privato, come un fiore all'occhiello di una cultura immanentistica.

Un tentativo di avviare un dialogo coi comunisti si era fatto in Emilia per iniziativa dei Vescovi della Regione, quando nel '73 avevano inviato una lettera interlocutoria al presidente della giunta regionale, Fanti. Si era parlato addirittura di un «compromesso storico», quando invece — precisa mons. Facchini, uno dei membri della commissione dei Vescovi — erano fuori dalle intenzioni piccoli concordati o spartizioni di potere. Si trattava soltanto di esplicitare il nostro pensiero sui punti principali di divergenza, quali il ruolo della famiglia e la libera scelta dei servizi assistenziali. In sostanza, il modo di intendere il pluralismo istituzionale.

Ma dopo i primi tre colloqui il lavoro di confronto fu ritenuto concluso dal presidente della Regione Fanti.

## NON POSSIAMO CORRERE RISCHI

(segue dalla terza)

risponde in modo chiaro alle necessità di una democrazia difficile come quella italiana, cioè alla situazione di un Paese che deve trasformarsi e diventare più giusto senza però essere travolto dalle tensioni, che deve impegnare le migliori energie senza cedere alle tentazioni dell'estremismo; di un Paese che non può correre i rischi, questa volta particolarmente gravi, di una svolta che provocherebbe una crisi ancora più grave, e che travolgerebbe le infantili prediche dei gruppi rivoluzionari, dando spazio alla strategia della tensione e della violenza.

Quando si afferma che l'Italia ha bisogno di una concreta solidarietà sociale e di corretti rapporti tra partiti diversi per sciogliere i nodi della crisi economica e politica, si riconosce la validità della proposta democratica. Dagli anni della Resistenza ad oggi l'Italia è cambiata; viviamo in una società diversa e per molti aspetti migliori. Ma non si può negare che i problemi da risolvere sono ancora molti e che alcune difficoltà nascono proprio dal processo di trasformazione che si è verificato.

Ed è proprio in questo processo che la società italiana ha ancora bisogno della presenza sostanziale della DC che si è rivelata fin qui un fatto essenziale dei grandi equilibri politici del Paese, sia in senso positivo, come forza promotrice di una trasformazione talvolta tumultuosa, ma vitale, sia come elemento catalizzatore e garante di un gioco democratico che rischerebbe altrimenti di diventare la cerante.



## Calcio: Serie C

### Crotone - Trapani: 1 - 2

# E adesso?

Il campionato non era ancora finito che a Trapani il calcio parlato aveva già il sopravvento sul giocato. La protesta, giusta ma a tratti anche isterica, dei giocatori che reclamano il pagamento degli stipendi hanno fatto da miccia a un tiro infuocato nei confronti del Trapani. La situazione della squadra era grave, nessun dubbio, ma era possibile superarla se, anziché affossare Bileci ed i suoi collaboratori, si fosse agito con una maggiore senso della misura. Purtroppo gli interessi del Trapani sono stati messi da parte. Stanno infatti per entrare nel vivo due «campagne», quella politica e quella connessa col calciomercato. Un ghibetto bocconato per molti. Il Trapani, indifeso, è stato assalito e ridotto a brandelli. Il commissario Bileci, onde evitare che esalasse l'ultimo respiro sotto i morsi inferi dagli assalitori, ha tentato la carta estrema affidandolo alla «spozione del Comune».

Potremmo anche capire gli interessi di tutti coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno provocato la crisi in seno all'AS Trapani. Giocatori, creditori e uomini politici hanno avuto indubbiamente i loro bravi motivi per agire come hanno fatto. Chi scrive, però, non è ne un giocatore dell'AS Trapani, né un suo creditore e ne tantomeno un uomo politico. La vicenda può e deve giudicarsi solo nelle vesti di sportivo e come tale non può che esprimere un giudizio pesantemente negativo. Tutto quello che è successo in questi ultimi giorni non ha avuto niente a che vedere con l'amore per il Trapani e solo per questo va condannato.

La gestione-Bileci andava salvata, si doveva dar modo al commissario di completare la sua opera di ricostruzione della società, votata essenzialmente a ridurre il deficit finanziario del sodalizio. Lo sportivo, e lo si è visto in questi giorni dalle attestazioni di solidarietà dei tifosi nei confronti di Bileci, non può schierarsi contro ad una gestione che nel giro di soli dieci mesi, pur non partecipando ad alcuna campagna acquisti e vendite, è riuscita a ridurre di oltre 80 milioni i debiti della società e che ha dimostrato di saper fare anche sul piano amministrativo. Ne è la conferma già una sola cifra: il Trapani quest'anno, malgrado l'aumento delle tariffe aeree, dei ristoranti e degli alberghi, ha speso 220 milioni in meno dello scorso anno per l'organizzazione delle trasferte e delle gare interne.

Adesso, sottratto momentaneamente il Trapani dagli aritmi dei suoi assalitori, si sta cercando di trovare una soluzione che possa acccontentare un po' tutti. Sarà difficile trovarne una che dia affidamento. Lo si saprà lunedì nel corso dell'assemblea dei soci. Noi, e con noi pensiamo tutti gli sportivi autentici, ci auguriamo solamente che, qualunque

soluzione sarà presa, essa tenga conto anche delle aspirazioni e degli interessi futuri del Trapani.

La mancanza di spazio ci impedisce di parlare dell'impresa dei ragazzi granata domenica a Crotone. I giovanissimi elementi messi in campo da Morana prova può essere interpretata anche come un messaggio per chi nei prossimi giorni sarà chiamato alla guida del Trapani: «Badate, la strada da seguire è quella che porta a noi!».

FRANCO CAMMARASANA

## Si è sposato Enzo De Francisci

TRAPANI — Martedì 1 giugno, nella Parrocchia Maria SS. Ausiliatrice dei padri salesiani, si sono uniti in matrimonio Paola Caltagirone ed Enzo De Francisci.

All'amico Enzo, confermatosi anche quest'anno una delle pedine fondamentali della squadra di calcio del Trapani, ed alla gentile consorte i nostri più sentiti auguri di lunga felicità.

## I canarini riconquistano la serie D

# Bentornato Mazara!

La settimana scorsa scrivemmo in breve delle gesta dell'Alcamo, del suo travolgente campionato che lo ha visto, per la prima volta nella sua storia, promosso in Serie C.

A otto giorni di distanza un'altra trapanese, il Mazara, ha conquistato un altro prestigioso: il diritto di cimentarsi in quella Serie D dove già la squadra canarina era approdata alcuni anni or sono anche se per pochissimo tempo.

Quest'anno, approfittando anche del fatto che non c'erano più i cugini bianconeri ad ostacolarci il passo, il Mazara ha tentato il tutto per tutto e c'è riuscito. Sembra che non do-

vevessero sussistere problemi di sorta anche perché la maggiore antagonista, la Nissa, era stata penalizzata di diversi punti. Invece, le difficoltà iniziali di affiatamento di una squadra rinnovata in tutti i reparti, infortuni e squalifiche di uomini chiave ed infine il risveglio di un Canicatti, col passare dei giorni sempre più ambizioso, hanno reso più difficile del previsto, ma anche più gradita perché più sofferta, la conquista di quella meta tanto desiderata.

Si è arrivati così alla gara-spagliata di domenica scorsa col Canicatti. Siamo andati anche noi alla «Favorita» ad assistere allo scontro decisivo ma, in verità, il nostro palato ne è rimasto deluso. Lo spettacolo offerto dalle due squadre non avrebbe certo meritato una simile cornice di follia. Ma in queste gare, si sa, ha importanza solo il risultato ed infatti solo a quello si è badato. Il Mazara lo abbiamo visto assai spento, logorato da un torneo che lo ha visto figurare sempre nelle prime posizioni. Grazie soprattutto all'esperienza di alcuni dei suoi uo-

mini, è riuscito a tener testa ai più freschi avversari del Canicatti e, una volta trovato il gol con Murador, a mantenere il vantaggio fino al trionfo finale.

Adesso Mazara sportiva è in festa e con essa tutta la provincia che, grazie alle prodezze di Alcamo e Mazara, il prossimo autunno potrà allineare ben 4 squadre nei tornei semiprofessionistici. Per il calcio trapanese è stata una annata ricca di soddisfazioni. Oltre alla promozione di Alcamo e Mazara, il salvataggio in extremis del Marsala, bisogna anche ricordare la prestigiosa affermazione del Castellammare e la prodezza della Juve Alcamo che, nello spareggio con la Sannatollese, è riuscita ad evitare la retrocessione in prima categoria.

Tornando alla squadra canarina, è doveroso affermare che il suo organico va necessariamente ritoccato. La prossima stagione non deve essere una fugace apparizione in quarta serie. Intanto rivolgiamo il nostro più affettuoso bentornato in serie D agli amici sportivi di Mazara.

## A Trapani dal 15 al 17 giugno

# L'ottavo "Trofeo Sicilia"

### Il saluto del delegato reg. del CONI

Quando, nel 1969, l'Assessorato regionale del Turismo e la Delegazione regionale del CONI vararono la prima edizione del Trofeo «Sicilia», nei razionali e moderni impianti sportivi di Siracusa, intesero avviare un discorso nuovo alla politica dello sport siciliano, un discorso che si prefiggeva due scopi prioritari: offrire alle giovani generazioni dell'Isola un elemento di avvicinamento e di stimolo verso le discipline sportive, richiamare pubblici amministratori sulla pressante urgenza di affrontare e avviare e superamento la gravissima carenza che si registrava in Sicilia nel settore delle infrastrutture riservate allo sport; una carenza, questa, che non investiva soltanto interessi di natura spettacolare, ma che comportava assai più gravi condizionamenti nell'esercizio dei diritti alla pratica sportiva sanciti dalla Costituzione.

Entrambi questi scopi, ben possiamo affermarlo, sono stati avvicinati: dai 34.000 ragazzi interessati al Trofeo nel '69, si passò l'anno scorso a circa 60.000, mobilitati in quasi tutti i comuni siciliani per le selezioni locali, poi per quelle provinciali. I migliori di essi giunsero, infine, a Palermo per disputare le gare finali del Trofeo. Ma era importante per gli organizzatori, benché l'adesione di base di quasi sessantamila ragazzi, che hanno testimoniato e confermato la vastità

lità dell'iniziativa e la pronta rispondenza ad essa dei suoi destinatari, che pur nella precarietà degli impianti e delle infrastrutture, hanno mostrato una generosa ed irresistibile passione per lo sport attivo. L'ambiente giovanile siciliano è, dunque, pronto a recepire tutte le iniziative che diano la possibilità di indirizzare le energie e gli entusiasmi verso finalità di puro e leale agonismo e verso una sempre maggiore partecipazione giovanile alle discipline sportive.

Dal 1969 al 1975 si è potuto assistere alla mobilitazione sempre più imponente di forze fresche, spontanee, in una misura che nemmeno i più ottimisti potevano sperare; si sono viste decine di migliaia di ragazzi andare ad allenarsi in campi e palestre inadeguati e male attrezzati, felici, pur tra varie e a volte inconcepibili difficoltà, di gareggiare con la dignità dello sportivo vero, una dignità che è fatta di intendimenti nobili, leali ed onesti.

Di fronte a tale massiccia mobilitazione — che assumeva un preciso ruolo contestatorio verso il passato assenteismo — l'ambiente politico non è rimasto indifferente ed ha dato prova di sensibilità, recependo le istanze che provenivano da una base non elettorale, economicamente disinteressata, ma dotata di una forza morale irresistibile che derivava dall'estrema pulizia spirituale di chi quella base costituiva.

Lo Stato, la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione siciliana ed il CONI hanno dato prova di concreto interessamento, impostando programmi d'intervento di dubbia consistenza. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha stanziato oltre 815 milioni per impianti sportivi nelle scuole; la Cassa per il Mezzogiorno, a circa 1 miliardo e 200 milioni assommano gli interventi dell'Assessorato regionale del Turismo con le provvidenze della legge n. 46; altri 2 miliardi e 337 milioni si sono ottenuti col piano CONI-Regione; grazie alle provvidenze ex art. 38 sono stati stanziati circa 5 miliardi e mezzo; un programma d'interventi concordato tra l'Assessorato Turismo e la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione ha consentito di disporre ancora di circa 11 miliardi e mezzo; la Cassa da sola, in due successive fasi, ha programmato per la Sicilia opere che ammontano complessivamente a circa 12 miliardi, nel quadro degli interventi per impianti e infrastrutture sportive nel Mezzogiorno; altri fondi, infine, sono previsti nella nuova legge per il turismo siciliano.

Non dia, però, il capogiro questa girandola di miliardi, la cui utilizzazione, peraltro, cammina a ritmi molto lenti; se tali stanziamenti possono sembrare eccessivi per gli estranei al mondo dello sport, essi non rappresentano obiettivamente, che un modesto apporto alle drammatiche necessità del settore, tanto gravi sono le carenze e l'inefficienza delle attrezzature sportive siciliane. Un modesto apporto,

no ospitare una manifestazione tra le più belle e le più spontanee che i ragazzi siciliani hanno creato con il loro entusiasmo e la loro onestà.

A loro va, infatti, il merito di essere stati gli artefici molti di questo anno faticoso ma sicuro avvio del superamento delle depressioni più consistenti della vita civile nostra Regione; ad essi, che hanno saputo reclamare un impegno globale per una vera politica dello sport siciliano, un impegno irrinunciabile, per noi molteplici e complesse implicazioni, di sviluppo sociale e di tutta la comunità isolana, vada il riconoscimento incondizionato di esagerati costi, e di lusinghi agonistici nella sua volta allo sviluppo e al potenziamento dello sport siciliano.

Un ringraziamento vivissimo sento il gradito dovere di porre a quanti hanno consentito la realizzazione di questo ottavo Trofeo «Sicilia», e soprattutto all'Assessorato regionale del Turismo, delle Comunicazioni e Trasporti, on. Pasquale Macrò, che ancora una volta ha fermato la sua pronta sensibilità per le esigenze dello sport siciliano, nel quadro dell'azione imposta per garantire l'attuazione del diritto alla pratica sportiva. Un fervido ringraziamento desidero rivolgerlo, inoltre, agli organizzatori del Trofeo, e in particolare al Comitato trapanese del CONI, al suo Presidente, prof. Giacomo Basiano, e agli Enti turistici, hanno contribuito sul piano operativo a realizzare l'ottavo Trofeo del Trofeo «Sicilia».

Il mio più cordiale e affettuoso saluto vada infine alle rappresentanze delle nove province siciliane, che esprimono, nella loro forza agonistica più valente, la forza, la salute, la spinta, la volontà di partecipazione di centinaia di migliaia di giovani che aspirano ad una società sincera, più giusta, più genuinamente democratica.

GIUSEPPE ORLANDO

Delegato regionale del CONI

## Pretura di Marsala

Con sentenza in data 26 novembre 1975 il Pretore di Marsala ha condannato Signor Rosa di Mario nato il 21 settembre 1931 a Marsala, ivi residente, nella contrada Terrenove 22, a Lire 50.000 di ammenda alla pubblicazione della sentenza per estratto su «Il Faro» e «Il Tempo», per avere omesso di applicare all'esterno del proprio esercizio di generi alimentari l'etichetta metallica prescritta «olio di semi».

Accert. in Marsala il 26 settembre 1974.

E' estratto conforme all'originale per la pubblicazione. Marsala, 29 maggio 1976.

Il direttore di cancelleria dott. Vincenzo Russo

## BASKET

### Cala il sipario sulla serie B

# Alle spalle della Velo il vuoto Si vince anche a Ragusa

VELO TP 88  
RAGUSA 67

Mercoledì scorso con l'incontro vittorioso della Velo a Ragusa si è concluso l'ultimo atto del campionato di Basket di serie B. La squadra trapanese si è liberata agevolmente di quella bibbia imponendo un risultato che non ammette discussioni: 88 a 67.

Ancora una volta l'estro e la classe del complesso cardellino sono venuti fuori e per le malcapitate avversarie non c'è stato nulla da fare.

Con l'ennesima vittoria conseguita la Velo ha mantenuto la prima piazza raggiungendo quota 18 e lasciando alle sue spalle la coppia messinese Libertas e Birra Messina ferme a 14 punti.

A chiusura dei conti la Velo può davvero rammarricarsi di essersi fatta sfuggire la grande occasione per la scalata alla serie A, dove si sono inserite, ma senza successo, le due compagini palermitane.

Alle trapanesi tolti l'amarazza di quel traguardo che sembra restare un chimera, rimane la soddisfazione di essere arrivate seconde in Italia, nella categoria juniores, un traguardo molto prestigioso al quale alla vigilia non si pensava neppure.

Già conferma non solo la validità degli elementi, anche la bontà del gioco e degli schemi saputi adottare durante tutto il campionato.

Quella della Velo, insomma, una annata felice che ci si augura venga ripetuta e migliorata in futuro.

ANGELO GRIMAUDDO

## Onorificenza

TRAPANI — Apprendiamo con piacere che è stata conferita al Procuratore generale di Corte d'Appello avv. Roberto Stella, l'onorificenza di grande ufficiale al Merito della Repubblica per «speciali benemeritenze».

Al dott. Stella che annoveriamo fra i nostri amici e lettori «Il Faro» porge i più sentiti auguri.

MUSICA  
JAZZ  
POP  
ROCK  
FOLK

strumenti musicali  
stereofonia per DISCOTECA  
ABITAZIONE

Consulente artistico ENZO RANDISI

DISCHI  
JAZZ  
POP  
ROCK  
FOLK

strumenti musicali  
stereofonia per DISCOTECA  
ABITAZIONE

via del casale, 50  
tel. 540024

OCCASIONE

vendo moto

# Benelli 650

percorsi Km. 5000 - 5 marce accensione elettr. e a spint.

(solo in contanti) L. 1.300.000

rivolgersi a: DOMENICO PLANETA presso tipografia Corrao via Garibaldi - TP Oppure Tip. «Ideal» tel. 956167 Marsala